B 5
5
664
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Bibliothek

MEDITAZIONI
SUL GIUBBILEO

DEDOTTE DALLA DOTTRINA

DEL SACRO CONCILIO DI TRENTO

DA MONSIGNORE

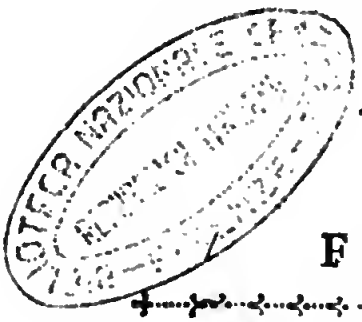
JACOPO BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX

Trasportate dal Francese in Italiano
la prima volta in Roma nel 1750.

SOTTO IL PONTIFICATO

DI BENEDETTO XIV.



FIRENZE 1805.

Nella Stamperia Arcivescovile

Con Approvazione.

B°5.5.664

MEDITAZIONE I.
IL RIGORE DELLA CHIESA
PUNTO PRIMO.
Considerazioni generali sopra il rigore della Chiesa.
CONSIDERAZIONE I.
Parole del Concilio di Trento per darcene la spiegazione.

IL rigore della Chiesa ci è spiegato da queste parole del Concilio di Trento. *Sess.* 14. *c.* 2. „ Il frutto del Battesimo è di-
„ verso da quello della Penitenza; perchè nel Battesimo siamo vestiti di Gesù Cristo, e
„ fatti in esso nuova Creatura, „ ricevendo una piena, e intera remissione di tutti i nostri
„ peccati. Ma non possiamo giungnere nel Sacramento della Penitenza a quella primiera no-

„ vità, e integrità, senza gran
„ pianti, e gran fatiche, così ri-
„ chiedendo la Divina Giusti-
„ zia; di modo che non senza
„ ragione la Penitenza è dino-
„ minata da' SS. Padri un Batte-
„ simo laborioso.

Ascoltate, Figliuoli della Chiesa; le parole di vostra Madre; ella vi propone, *gran pianti, e gran fatiche; un Battesimo laborioso*; v'insegna, che *la Giustizia Divina così lo richiede*. Questo rigore della Chiesa è proprio del suo spirito primitivo, che non si estinguerà giammai; ed ella non cesserà di opporlo alla rilassatezza. A che ci serve il detestare col Concilio la delicatezza degli Eretici, che hanno rigettati i santi rigori della Soddisfazione, se cadiamo in simil languidezza, e disprezziamo in effetto quello, che confessiamo nelle parole?

CON-

CONSIDERAZIONE II.

Con le fatiche della Penitenza si ritorna, secondo il Concilio, alla purità del Battesimo.

IL Concilio ci ha fatto intendere il rigore della Chiesa. Egli è giusto; perchè, il peccatore imita la Giustizia di Dio, vendicando sopra se stesso l'ingiuria, che ha fatta a una Bontà, e Maestà infinita. Egli è santo, perchè la Giustizia di Dio, che la Chiesa esercita, parimente è santa: onde egli fa dire al Salmista: *Psal.* 101. *Santo e terribile è il Nome tuo.* Egli è salutare, perchè è un nuovo Battesimo, penoso per verità, e laborioso; ma alla fine è sempre un Battesimo, per mezzo del quale, come dice il Santo Concilio, piagnendo i nostri peccati nell' amarezza del nostro cuore, e sog-

getandoci a una Penitenza proporzionata alla loro enormità, ricuperiamo *la prima novità, e integrità Battesimale*, che avevamo perduta: tanto è grande l'efficacia della pena, che sopportiamo per le nostre colpe secondo gli ordini della Chiesa, e in ispirito di compunzione, e di ubbidienza a' suoi Sacerdoti.

CONSIDERAZIONE III.

Desiderj dell' Anime Sante, che loro sieno applicati i rigori della Chiesa.

QUesto è quello, che ha ispirato a tutte l' Anime penitenti un intimo desiderio, che loro si applicassero i santi rigori della Chiesa. Vedevansi domandare ginocchioni questa grazia a' loro Vescovi, a' loro Pastori, a' loro Confessori con ammirabile umiltà, e fervore. Io non me

ne

ne stupisco; erano tutte interiormente accese dall'amore di Gesù Cristo; e comprendendo la separazione, che mette il peccato fra l'Anima e lo Sposo Celeste, desideravano, che che lor ne costasse, di essergli riunite per mezzo di questo laborioso Battesimo della Penitenza. Questo è stato istituito per ricondurci alla putità, che avevamo ricevuta ne' Fonti battesimali: e distrugge di tal maniera il peccato, il quale solo mette la divisione fra Dio, e noi, che saremmo con esso lui in una unione continua, se morissimo in quello stato di perfetto rinnovamento, in cui ci può la Penitenza ristabilire. Così non dee recare stupore, che fosse domandata, e ricevuta come una grazia.

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni.

Diciamo dunque col Salvatore,

tore: *Luc.* 12. 50. *Ho da essere battezzato con un Battesimo.* O mio Salvatore! Questo Battesimo, onde dovevate essere battezzato, era il Battesimo del vostro Sangue, nel quale dovevate essere immerso a cagione de' nostri peccati nella vostra dolorosa Passione; e soggiugnevate: *Ah! Quanto mi sento angustiato finchè tutto ciò abbia il suo compimento!* Io, che sono Peccatore, ho parimente da esser battezzato nel Battesimo della Penitenza, che è un Battesimo di lagrime, e in certa maniera un Battesimo di sangue, se è vero, come dice un Padre della Chiesa, che le lagrime, le quali vi si debbono spargere, sieno una specie di sangue: ed è anche un Battesimo di sangue, perchè è un Battesimo di una vera e perfetta mortificazione. Ah! Che mi sento spronato a sopportar i santi rigori di que-

sto laborioso Battesimo per esservi interamente rinnovato! Oh mio Salvatore! Applicatemi questi santi rigori del Battesimo della Penitenza; inspirate a' vostri Ministri, che sono i miei Padri, una santa inflessibilità, per impormi le pene che ho meritate, Ricevo con ispirito di Penitenza i mali, che mi mandate; le perdite, le afflizioni di corpo, e d'animo; le malattie. In questo tempo ripieno di miserie, in vece di mormorare, abbasso il capo sotto i vostri flagelli: ma, siccome voi mi fate sentire la grazia e la benedizione particolare, comprese nell'ubbidirvi nella persona de' vostri Ministri, quando voi mi legate con la loro autorità, che è la vostra; inspiratemi una perfetta docilità, e comunicate ad essi nello stesso tempo un discreto e paterno, ma anche severo, e santo rigo-

re,

re, affinchè m' impongano una Penitenza che si possa dire veramente penitenza, e conveniente a' miei peccati; acciocchè legato per lor' ordine, nel quale io ricevo il vostro, sopportando le pene salutari, possa sperare di ritornare con questo mezzo alla perfetta novità di vita, e alla integrità del mio Battesimo.

O mio Salvatore! Lo dico un' altra volta unicamente con voi, ho da essere battezzato d' un Battesimo, del Battesimo laborioso della Penitenza. Ah! Quanto l' Anima mia è stimolata! Quanto patisce, quanto è in angoscia sinchè cotesto Battesimo abbia il suo compimento! In questo punto, e senza più tardare, anderò al Tribunale di Penitenza con uno spirito sottomesso al rigoroso giudizio, che la Chiesa si degnerà esercitare sopra di me in vostro nome.

PUN-

PUNTO SECONDO.

Ragioni de' rigori della Chiesa.

Ragione Prima tratta dalla Giustizia Divina.

LO stesso Concilio di Trento ci spiega ottimamente le ragioni di questo rigore, la prima delle quali si deduce dalla Giustizia Divina in questa maniera. *Sess.* 14. *c.* 18. „ E certamente „ (dice il Santo Concilio) si ve„ de, che l'ordine della Giusti„ zia di Dio richiede da esso, „ che riceva d'altra maniera nella „ sua grazia coloro, che averan„ no peccato nella loro ignoran„ za avanti il Battesimo, (pri„ ma di aver conosciuto, e gu„ stato Dio) e in un'altra colo„ ro, che, dopo di essere stati „ una volta liberati dalla servitù „ del peccato e del Demonio; e di „ aver ricevuto il dono dello Spi-

„ rito Santo, non hanno temuto di
„ violare con cognizione, e con
„ proposito deliberato, il Tem-
„ pio di Dio, e di contristare il
„ suo Spirito Santo.

Il Santo Concilio ci propone in ristretto tutte le ragioni, che aggravano il peccato di coloro, i quali hanno peccato dopo il Battesimo. Sono tratte da San Paolo, *Eph.* 4. 30. che ci fa sapere; che coloro, i quali peccano in questa maniera, contristano lo Spirito Santo, da cui hanno ricevuto *il sigillo* per mezzo del Battesimo, per conservare lo Spirito di grazia e *di redenzione*. Che cosa è contristare lo Spirito Santo? se non discacciarlo da un'Anima, di cui egli aveva possesso, mettendovi il suo sigillo, e dicendo? Ella è mia; è una possessione che appartiene a me: ma colui, che pecca dopo il Battesimo, viola il sacro sigillo, lo

spez-

spezza in se stesso, e dicendo allo Spirito Santo: Io non voglio più esser vostro, gli fa un oltraggio bastante ad affliggere questo Spirito, se non fosse d'inalterabil natura.

Tanto esprime lo stesso S. Paolo: *Hebr.* 10. 29. dicendo, *che si fa oltraggio allo Spirito della grazia*. Perchè, per la grazia della rimessione de' peccati, *uno era stato fatto partecipe dello Spirito Santo*. *Hebr.* 6. 4. E per la colpa si discaccia oltraggiosamente questo Spirito di grazia, e di bontà, che aveva cancellate le nostre colpe.

I Peccatori, che hanno violato il loro Battesimo, passano più avanti, secondo lo stesso San Paolo: *Crocifiggon di nuovo, e calpestano il Figliuolo di Dio; profanano il Sangue del suo Testamento, da cui sono stati santificati, e mettono i suoi patimenti*

in derisione, come hanno fatto gli Ebrei. Ma gli Ebrei non lo conoscevano: 1. *Cor.* 2. 8. E se lo avessero conosciuto, non avrebbono mai crocifisso il Signor della gloria. E noi, che lo conosciamo, che abbiamo ricevuto il Battesimo nel suo nome, che dopo averne perduta la grazia l'abbiamo ricuperata colla Penitenza, e abbiamo ricevuto tante volte il suo Sacro Corpo; abbiamo violati tutti i Sacramenti del Battesimo, della Penitenza, della Eucaristìa; e abbiamo trattato il nostro Salvatore, e il nostro Dio, sapendo e conoscendo essere tale, con maggiore indignità, di coloro, che non lo conoscevano: qual'accrescimento di supplizj abbiamo noi meritato colla nostra ingratitudine?

Tali sono dunque le ragioni, che aggravano il peccato di coloro, che hanno mancato alla

gra-

grazia, e l'hanno volontariamente perduta: ecco quello che li rende tanto debitori alla Giustizia di Dio. Dal che il Concilio, *Ibid.* conclude, che la Chiesa ha sempre creduto, non esservi mezzo più sicuro, per iscansare il colpo della mano di Dio, e i mali che sono in pronto per cadere sopra di noi, che il sottomettersi umilmente, e con un sincero dolore a queste opere di Penitenza, e il rendercele familiari.

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni.

Mi sottometto dunque, o mio Salvatore, alle opere di Penitenza, che la vostra Chiesa vuole che mi sieno imposte, per ripa: are all'oltraggio che ho fatto alla vostra grazia: desidero di sottomettermi ad esse con un cuore trafitto dal dolore. Mio Salvatore, lo conosco, non è co-

sa giusta, che mi riceviate come coloro che vi offendono nello stato della loro ignoranza. Confesso la verità annunziata dal Principe degli Apostoli, 2. *Petr.* 2. 21. *Sarebbe meglio non aver conosciuta la voce della Giustizia, che il ritornare indietro dopo averla conosciuta.* Il vostro Profeta *Ezech.* 16. 40. *&c.* ha detto parimente a Gerusalemme, che vi conosceva: *Sodoma, e Samaria, tue Sorelle, sono giustificate, in paragone dalle tue abbominazioni; tu le hai superate co' tuoi peccati.* Fatemi dunque seguire, o Signore, le regole rigorose della vostra Giustizia, che moltiplica i gastighi a proporzione della cognizione, che si ha della Verità. Fate, che io mi unisca alla vostra santa gelosia, che vi fa punire la Sposa infedele, più che quella, che non avete mai ammessa al letto vo-

vostro nuziale. O Signore, conosco il mio peccato: il mio rossore, e la mia confusione sono in me. Armate contro di me lo zelo della vostra Chiesa: i vostri Ministri entrino con Voi in questo spirito di gelosia contro le Anime, che vi hanno lasciato, e si sono prostituite al vostro Nemico. Di qual Penitenza non son io degno! O Signore, voglio sottopormi a tutto, e prendere contro di me le parti della vostra Giustizia, a fine di placarla colla mia sommissione. Ma nulla posso senza Voi. Voi, che mi avete posti nel cuore questi santi pensieri, datemi le forze per mettergli in esecuzione.

PUNTO TERZO.

Seconda ragione del rigore della Chiesa.

La Misericordia di Dio.

SE è cosa degna della Giustizia di Dio di ricevere diversamente coloro, che lo hanno offeso dopo il Battesimo (aggiungasi dopo la Penitenza, e dopo la Comunione), da coloro, che non avevano per anche ricevute simili grazie, è cosa degna di sua clemenza, segue lo stesso Concilio, *Ibid.* „ il non rimettere i peccati senza soddisfazione, perchè credendoli troppo „ leggieri non cadiamo in colpe maggiori, e non facciamo „ nuovi oltraggi allo Spirito Santo, adunando un tesoro d'ira „ per lo giorno della vendetta, „ col nostro induramento di cuore, e colla nostra impenitenza. „

Iddio

Iddio dunque vuole, che si adoperi il rigore verso i peccatori, non solo per effetto di sua Giustizia, ma anche per effetto di sua Misericordia; perchè, soggiugne lo stesso Concilio: *Ibid.* „ Non vi è dubbio, che queste „ pene soddisfattorie, non ci ritirino dal peccato, non ci sieno come un freno, e non ci „ rendano in avvenire più attenti „ sopra noi stessi. Sono anche „ rimedio, dice il Santo Concilio, a' residui de' peccati, e „ tolgono i cattivi abiti, che abbiamo contratti con una mala „ vita, con farci mettere in pratica le virtù contrarie. „

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni.

O Signore, i santi rigori, che voi inspirate alla vostra Chiesa contro i Peccatori penitenti, non sono dunque solo un effetto della vostra Giustizia; ma anche un eser-

esercizio della vostra Paterna Misericordia. O savio e buon Medico! Questa è una maniera di vivere, che voi prescrivete a' vostri Infermi per condurre a fine la lor guarigione, e per isradicare i principj del male: questa è una savia e misericordiosa cautela, che prendete contro le nostre debolezze, per eccitare la nostra vigilanza nelle occasioni, che ci fanno cadere. Applicatemi dunque, o Salvatore, con un consiglio di Misericordia, i rigori di vostra Chiesa. Si faccia durare per lungo tempo la memoria del mio peccato; si renda orribile agli occhi miei; imponendomi delle opere veramente penali, che mortifichino la mia carne, la crocifiggano, umilino il mio spirito, m'imprimano il timore della recidiva, e non mi permettano il raffreddarmi nell' esercizio della Penitenza. O ri-

gore,

gore, quanto sei dolce! O pene che siete freno alla licenza, e agl' impeti delle passioni, quanto siete amabili! O quanto son sante queste cautele, che mi sono fatte prendere contro me stesso! Vi abbraccio con tutto il mio cuore; e adoro la Misericordia, che me le impone.

PUNTO QUARTO.

Terza ragione de' rigori della Chiesa.

La conformità con Gesù Cristo.

„ Bisogna ancora considerare, „ segue il Concilio: *Sess.* 14. „ *c.* 8. che patendo e sodisfacendo „ per le nostre colpe, siamo „ renduti simili a Gesù Cristo, „ che ha soddisfatto per li nostri peccati, e da cui viene „ tutta la nostra forza, 2. *Cor.* „ 3. 5. e tutto il potere, che ci „ rende capaci del bene, il che

„ ci

„ ci è un pegno certo, che aven-
„ do parte ne' suoi patimenti,
„ averemo anche parte nella sua
„ gloria. Ma non si dee pensare,
„ che questa soddisfazione, che
„ diamo a Dio per le nostre col-
„ pe, sia di tal maniera nostra,
„ che non venga da Gesù Cristo;
„ poichè noi, che nulla possia-
„ mo da noi stessi, come da noi
„ stessi, *Philip.* 4. 13. possiamo
„ tutto colla cooperazione di co-
„ lui, che ci dà forza. 1. *Cor.* 1.
„ 19. Così l' Uomo null'ha di che
„ gloriarsi, ma tutta la nostra
„ gloria è in Gesù Cristo, in cui
„ viviamo, in cui meritiamo, in
„ cui soddisfacciamo col far de-
„ gni frutti di Penitenza, che
„ da esso traggono la loro for-
„ za, sono offeriti da esso a suo
„ Padre, e da suo Padre sono
„ accettati in esso.

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni.

Credo, o mio Dio, la santa Dottrina, che la vostra Chiesa Cattolica ha sì ben spiegata colle sue parole. Adoro la verità, che vi avete impressa, e riconosco, che ella viene unicamente da Voi. Quanto è Santa la vostra Chiesa! Quanto è pura la sua fede! Quanto lo spirito che la guida è vero!

Credo dunque, o mio Dio, prima di ogni cosa; che io sono obbligato ad unirmi alle soddisfazioni di Gesù Cristo, imitandole secondo la mia debolezza. Non permettete, che io creda, che un' indegna e colpevole Creatura possa soddisfare com' egli ha soddisfatto. Egli ha soddisfatto, e soddisfa come un Dio, ed io soddisfaccio come un peccatore: egli soddisfa appieno, e con modo infinito, ed io soddisfaccio

come

come posso, offerendovi il mio niente, che non ha altro valore se non quello che gli danno il Sangue, i Patimenti, la Soddisfazione, e il Sacrifizio infinitamente degno di vostro Figliuolo. Ricevete dunque da questo Figliuolo, che è vostro uguale, la giusta soddisfazione, che vi è dovuta; e ricevete da un vile schiavo il poco che fa, che nemmeno fa da se stesso, e non può sperare che voi accettiate, se non per essere unito a quanto fa l'Unico vostro Figliuolo, mio Salvatore, mio Mediatore, mio Sacerdote, e mia Vittima insieme.

Fatemi dunque, o mio Dio, fatemi ritrovare nella Penitenza, non del compiacimento, della lusinga, e delle pene leggiere; ma perchè è duopo che quì mi renda conforme alla Passione di Gesù Cristo, fatemi ritrovare la Croce, i Chiodi, che mi trafiggano,

gano, la flagellazione che mi laceri le carni: l'aceto, il fiele, la cui amarezza mi tolga il gusto delle perniciose dolcezze, che ho troppo gustate, seguendo la mia volontà, lusingando i miei sensi, compiacendomi di me stesso. Mio Salvatore, io stendo il dorso alle flagellazioni, presento il mio volto agli spati. Desidero d'esser ripreso con forza; riempiuto di confusione: immergetemi colla Penitenza nella vostra Passione, e ne' vostri Dolori.

PUNTO QUINTO.

Ritornasi a' santi rigori della Giustizia Divina.

IL Santo Concilio di Trento dopo aver esposte verità sì sode e di sì gran peso, conclude in questa maniera; *Ibid.* „ Bi„ sogna dunque, che i Sacerdo„ ti del Signore, per quanto lo

„ Spi-

„ Spirito Santo, e la prudenza
„ suggeriranno loro, impongano
„ penitenze salutari, e conve-
„ nienti, secondo la qualità de'
„ peccati, e il potere de' Peni-
„ tenti, perchè avendo della con-
„ nivenza per li peccati, e per-
„ chè trattando i loro penitenti
„ con troppa indulgenza, e im-
„ ponendo loro per gravissimi
„ peccati pene, ed opere leggie-
„ rissime, non vengano ad aver
„ parte nelle altrui colpe, e ren-
„ dersene complici. Abbiano dun-
„ que avanti agli occhi la neces-
„ sità d'impore una soddisfazio-
„ ne, che non solo serva di cau-
„ tela contro i peccati futuri, e
„ di rimedio alla debolezza; ma
„ anche di vendetta, e di ga-
„ stigo alle colpe passsate; poichè
„ i Padri antichi credono, e in-
„ segnano, che le chiavi, che so-
„ no poste nelle mani de' Ministri
„ di Gesù Cristo, loro non sie-

„ no

„ no solamente date per assolve-
„ re, ma anche per legare „ E non si dee per questo pensare che il Sacramento della Penitenza, sia un Tribunale di collera, o di pena, come soggiunge il Concilio, perchè si è veduto secondo la sua precedente Dottrina, che coteste pene, alle quali si viene a sottomettersi con umile e sincera ubbidienza, sono in sostanza un tesoro di grazia, e un pegno della Divina Misericordia.

Soggiunge ancora il Concilio di Trento *Sess.* 14. *c.* 9. „ Che
„ Iddio in testimonianza ammi-
„ rabile del suo amore, vuo-
„ le, che possiamo soddisfarlo
„ per mezzo di Gesù Cristo, non
„ solo colle pene, che noi impo-
„ niamo a noi stessi, e con quel-
„ le, che i Sacerdoti ci ordina-
„ no secondo la misura de' no-
„ stri peccati, ma ancora co' fla-
„ gelli temporali, che la sua Giu-

„ stizia ci manda, il che è ver-
„ so i Peccatori pentiti un ulti-
„ mo tratto di Misericordia, per-
„ chè egli cambia i supplizj in
„ rimedj. „

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni.

Guai a me, mio Dio, se io cerco nel Sacramento della Penitenza un adulatore e un complice, piuttosto che un Giudice! O mio Dio, ispirate parole di virtù a' vostri Ministri, a fine di confondere il mio orgoglio; inspirate loro un santo e invincibil rigore, perchè non sieno conniventi intorno al mio peccato; date loro lo zelo di Elia, quello di S. Giovanni Batista, quello dello stesso Gesù Cristo; abbiano a sua imitazione il flagello in mano per discacciare tutto ciò che profana la Casa di Dio, che è l'anima mia, e anche il mio corpo. Mio Salvatore, se Tiro e Sidone,

done, *Matth.* 11. 21. 22. avessero saputo quello che noi sappiamo, averebbono fatta penitenza nella cenere e nel cilicio. Ma avete perciò detto, che Tiro e Sidone saranno trattate più dolcemente di noi nel Giudizio. E Voi non avete solamente pronunziata questa sentenza contra le Città, che vi hanno veduto in persona, ma avete detto a' vostri Discepoli: chi vi ascolta, ascolta me, chi vi disprezza, disprezza me: se in una Città non voglion ricevervi, andate in un'altra: ma io poi vi dico in verità, *Matth.* 10. 15. 21. il trattamento, che riceveranno Sodoma, e Gomorra nel Giudizio di Dio, sarà più sopportabile che quello di questa Città. Che vi è da rispondere a questo? Nulla, mio Dio; io sono confuso: bisogna tacere. E come diceva Esdra; 1. *Esdr.* 9. 5. Signore, voi siete giu-

sto, noi siamo avanti a Voi nel nostro peccato, e non vi è modo di sostenere la vostra presenza.

Ma, o Signore, siate lodato per sempre della maniera, onde ci aiutate a soddisfarvi. O Dio! non abbiamo il coraggio d'imporci da noi stessi delle austerità; per lo contrario la poca astinenza, i pochi digiuni, che la vostra Chiesa ci ordina, ci sembrano gravi, e non cessiamo di lagnarcene; trasgrediamo le sue osservanze, e non seguitiamo i suoi precetti. I nostri Confessori ci ritrovano tanto deboli, che temono di opprimerci anche colle piccole penitenze: ma Voi, Signore, che avete pietà della nostra debolezza, ci mandate delle afflizioni più proporzionate alla vostra Giustizia. Avete moltiplicati di una maniera terribile i vostri flagelli; la

guer-

guerra viene contro di noi con tutte le funeste conseguenze; non abbiamo mai veduti tanti nemici così accaniti alla nostra rovina: Voi però ci sostenete col vostro braccio onnipotente; ma intanto il sangue scorre come l'acqua intorno a Gerusalemme; le nostre Famiglie sono desolate; il numero de' nostri parenti e de' nostri amici ogni giorno diminuisce, e quello delle morti, di coloro che ci erano cari, senza misura si accresce. Abbiamo veduta la fame: O Dio! Con qual' orrore si fece vedere qualche anno fa. La mortalità l'ha seguita; le nostre Città, e le nostre Campagne piangono la perdita de' loro abitanti; la rarità ci spaventa: quanti Villaggi sono desolati, e in quante maniere la diminuzione del Popolo si fa ella sentire! Voi siete giusto, o Signore: Le prosperità accecano

gli

gli uomini, e Voi loro aprite gli occhi co' vostri flagelli, e a forza di tanti colpi raddoppiati. Ma quanto queste afflizioni, che ci fanno mandare verso il Cielo sì gran lamenti, quanto sono dolci in paragone di quelle che riserbate ne' vostri tesori d'ira! Voi ci risparmiate, o Signore, e non ispiegate tutte le vostre vendette. Perchè chi potrebbe sopportarle? Mitigate ancora i vostri giusti rigori, dateci la pace tanto desiderata, che voi solo darci potete. Ma poichè la sana dottrina ci fa sapere, che non vi è mezzo più sicuro di distornare i vostri colpi, che il soggettarsi alle afflizioni della Penitenza, fateci mettere in pratica questo mezzo maraviglioso di placarvi; fateci umili, veri, e coraggiosi penitenti, che sappiano irritarsi contro se stessi, e non perdonare a se stessi, affinchè Voi perdoniate loro. ME-

MEDITAZIONE II.

L'Indulgenze della Chiesa.

PUNTO PRIMO.

Si può supplire a' rigori della Penitenza col fervore, e con un amore ardente.

POtrebbe parere, che dopo le sacre, e sante Massime, che il Concilio di Trento ha tratte dalla Scrittura, e dalla più pura Antichità, non vi fosse più luogo alla indulgenza; ma il contrario si vede col mezzo di esempi maravigliosi, e in primo luogo di quelli del Salvatore.

CONSIDERAZIONE I.

Indulgenza di Gesù, e prima verso Colei, che unse i suoi piedi.

Parabola di N. S. in S. Luca. c. VII. v. 41. 47.

COnsiderate a' suoi piedi la Santa Peccatrice, e vedete com' ella quivi riceve in un istante una

una intiera remissione de' suoi peccati. Il suo fervore, e un amore ardente le aveva fatto soffrire a un tratto tutto il martirio della Penitenza; lo vedete ne' suoi pianti, e nel suo pentimento; nel rossore cui ella si espone, e nella profondità delle sue umili prostrazioni. *Gesù le condona molto, perch' ella ha molto amato*, e ci assicura nello stesso tempo, che ricevendo molto con un grand' amore, imparava anche ad amare di vantaggio. *Di due Debitori*, domanda Gesù, *Luc. 7. 41., quale ami più, quelli cui si condonano cinquecento danari, o colui, cui se ne condona cinquanta?* Colui al quale si rimette un maggior debito, o colui al quale si rimette un minore? Gli si risponde: *Colui, cui si dà di vantaggio:* e Gesù dice; Così questa Peccatrice amava tanto più, quanto attendeva una grazia

più

più grande, e dopo averla ricevuta, ella raddoppiò il suo amore. Questo è 'l vero carattere, e il proprio effetto della Indulgenza, a proporzione che ella è grande, preparare il cuore a riceverla con amore più grande, e l'essere anche seguita da un più grande amore, dopo che la grazia è conceduta. Gesù Cristo conferma l'uno, e l'altro: *Molti peccati le sono rimessi, perchè ella ha molto amato. Ibid.* Ecco un grande amore, che precede la grazia del perdono: *Colui al quale si dà più, più ama*; ecco un maggior amore, che segue una maggior remissione, e una grazia più abbondante.

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni sopra la parte prima della Parabola.

Mio Salvatore, permetteremi di ascoltare anche una volta a'

vostri piedi colla Santa Peccatrice l'istruzione ammirabile, che voi date a Simone il Fariseo per consolazione de' vostri Servi. „ Simone, ho una cosa da dirvi: „ Maestro dite. *Ibid.* Un creditore aveva due Debitori; l'uno „ gli doveva cinquecento danari, e l'altro cinquanta; come „ che non avevano con che pagarlo, egli rimesse il debito „ ad amendue. „

Io mi fermo in questa espressione, per considerare in primo luogo, che l'uno era debitore di cinquecento danari, e l'altro di cinquanta; l'uno doveva molto, e l'altro poco; pure amendue erano egualmente a pagare impotenti. Così era tutto il Genere Umano. Vi sono de' maggiori, e de' minori peccatori; gli uni debbono meno, più gli altri. Quelli, che debbono meno, sono quelli che peccano nella

loro

loro ignoranza, e senza conoscer Dio: hanno peccato in Adamo, e i loro peccati si sono accresciuti a misura, che la concupiscenza, di cui avevano portata la radice nel nascere, si è manifestata; così periscono nel loro peccato, e sono affatto impotenti a pagare. Tali sono i Gentili, gli Ebrei, e tutti gl'Infedeli; gli uni più, gli altri meno, secondo i gradi di lume che hanno ricevuti; ma tutti sono nell'ignoranza, perchè non hanno conosciuto il Padre celeste, nè Gesù Cristo da lui inviato. Quando voi li chiamate, mio Salvatore, alla grazia del Santo Battesimo, rilasciate loro quanto debbono: ma vi sono molti altri gran Debitori, e sono coloro che hanno ricevute maggiori grazie. Coloro, che sono stati battezzati, e illuminati, come parla S. Paolo *Hebr.* 6. 4. 5. 6. che hanno cre-

duto nel Vangelo, hanno ricevuto lo Spirito Santo, sono stati lavati molte volte nel Sacramento della Penitenza, hanno gustato il dono celeste, e le delizie della vostra sacra Mensa, e dopo di ciò hanno peccato, e moltiplicate le loro miquità fin sopra il loro capo; questi debbono cinquecento danari, e gli altri non ne debbon se non cinquanta; pure, o Signore, e grandi, e piccoli peccatori, se però ve ne sono de' piccoli, se si può parlare in questa maniera, siamo tutti impotenti a pagare, e se voi non rimettete a tutti il debito, tutti egualmente siamo destinati a perire.

II.

Sopra la parte seconda della Parabola.

Passiamo avanti nella lettura di questo Vangelo. „ Come che „ non avevano con che pagare,

„ ri-

„ rimesse a tutti due il debito.
„ *Ibid.* Quale dei due lo ama
„ più? Colui al quale si rimet-
„ te più. „ O mio Dio, io so-
no del numero de' gran Debito-
ri; io che ho ricevute tante gra-
zie, e sono colpevole di tanti
peccati. Bisogna dunque, che io
vi ami di vantaggio. Quanto più
Voi esercitate verso di me le
vostre misericordie, tanto più
bisogna, che io vi doni il mio
cuore; e in una Indulgenza Ple-
naria, se non ho, per dir così,
un amor plenario, non corrispon-
do a' disegni della vostra bontà.

III.

Applicazione della Parabola.

Mio Salvatore, non aspette-
rò ad amarvi fin che io abbia
ricevuta la grazia, e l' Indul-
genza. La tenerezza di vostra
bontà mi penetra il cuore. Tut-
to il Mondo stupisce dell' am-
mirabile facilità, colla quale

la-

lasciate che una Peccatrice vi si avvicini. Ella tocca i vostri sacri piedi; vi piange sopra per quanto tempo le piace; gli unge co' suoi odorosi unguenti; gli asciuga co' suoi capelli; e li bacia quanto ella vuole. *Non ha cessato*, dite, *di baciarmi i piedi. Luc.* 7. 45. Il Fariseo ne mormora, e tutta la compagnia ne resta sorpresa. Ma alcuno non n'è più sorpreso di essa. La vostra bontà, le vostre facilità le trafiggono il cuore; si stugge in lagrime; non ha forza di pronunziare una parola; le sue lagrime, i suoi capelli scarmigliati, i suoi profumi versati, i suoi umili e affettuosi baci parlano a sufficienza, quanto più vivo è il suo amore, tanto è più amaro il suo cordoglio; perchè chi non sa, che quanto più si ama Voi, tanto più si sente il dispiacimento di avervi offeso? Se l'Indulgen-

za aumenta l' amore, aumenta per conseguenza il dolore. Non parliamo più a questa Santa Peccatrice de' rigori, e del martirio della Penitenza: il suo amore, e il suo dolore le fanno sentire tutto: patisce più nel cuore, che tutti i più austeri Penitenti.

IV.

L' Amore penitente comprende tutte le pene sodisfattorie.

Datemi, o mio Salvatore, come a questa Santa Peccatrice, un cuore penetrato d' amore a vista della vostra Indulgenza io adunerò con esso lei in un istante tutte le azioni della Penitenza: la confusione, la confidenza, la riparazione al male, e allo scandalo. Penitenti de' primi Secoli, voi vi struggevate in lagrime nell' ingresso della Chiesa: la nostra Peccatrice si strugge in lagrime a' piedi di Gesù. Voi baciavate i piedi de' Fedeli: ella

bacia

bacia quelli del Salvatore; e questi sono i piedi, che i Penitenti cercano ancora in quelli de' loro Fratelli. Penitenti de' Secoli passati, voi lasciavate tutti i contrassegni della vanità: ecco la nostra Peccatrice, che sparge tutti i suoi odorosi unguenti. Voi vi facevate vedere co' capelli sparsi, negletti, coperti di cenere e di polvere: la nostra Peccatrice non fa conto de' suoi, se non in quanto con essi asciuga i piedi del Salvatore, e gli consacra ad esso. Avventurata Indulgenza! Se ella produce tutto il suo effetto, aumenterà l'amore di Dio, perchè colui, al quale più si rimette, più dee amare: se ella aumenta l'amor di Dio, ella aumenta il dolore di averlo offeso. Ah quanto cotesto dolore è dolce, poichè è l'amore, che lo eccita! Ma però quanto è vivo, quanto è penetrante, quanto lacera

cera e ferisce, se l'amore, che lo fa nascere è vero! Mio Salvatore, fate che io corra dunque all' Indulgenza; la mia estrema miseria ha bisogno della maggiore; ma fate che io vi corra, come a un mezzo di aumentare nel mio cuore il vostro santo amore, e col mio amore il dolore di aver peccato contra il Cielo, e contro di Voi.

PUNTO SECONDO

Altri esempi dell' Indulgenza del Salvatore.

CONSIDERAZIONE I.

VEdo il Paralitico portato da quattro uomini con gran fatica sopra il suo lettuccio. Non sapevano da qual parte avvicinarsi a Gesù, che era da gran popolo circondato. Non potevasi entrare nella casa in cui si era ritirato: scoprono il tetto, e il po-

povero impotente calano con delle corde, e lo pongono a' piedi di Gesù: e *Gesù vedendo la loro fede*, dice al Paralitico: *Figliuolo, abbiate confidenza; vi sono rimessi i vostri peccati*. *Matth.* 9. 2. *Marc.* 2. 4. *Luc.* 5. 18. Non gl' impone penitenza, contento della Fede, colla quale egli si era fatto portare a' suoi piedi.

CONSIDERAZIONE II.

La Donna Adultera.

GEsù non è meno indulgente verso la Donna Adultera: *Donna, alcuno non vi ha condannato? Nessuno, Signore. Io nè meno vi condannerò; andate, e non peccate più*. *Jo.* 9. 10. 11. L' aveva liberata dall' estremo supplizio (perchè stava per esser lapidata), quanto restò ella commosa da questa grazia! La sua penitenza fu fatta in un momento.

to. La dolcezza di Gesù Cristo le ispirò maggior confusione e dolore, che non avrebbono fatto le più rigorose correzioni, i più lunghi digiuni, e le più insoppportabili austerità. Non si passa da un sì gran spavento ad una sì gran pace, senza un' estrema gratitudine.

CONSIDERAZIONE III.

San Pietro.

MA che diremo di S. Pietro dopo che ebbe rinnegato tre volte? *Gesù volgendosi verso di esso, lo mirò: Luc.* 22. 61. 62. Che forza in quello sguardo! Quanti dolci rimproveri di Gesù chiudeva! Quanto era potente per muovere il suo debole e infedele Discepolo! *Pietro perciò si ricorda della predizione di Gesù, e ritirandosi pianse amaramente.* Vediamo quì due effetti della

della sua Penitenza: il primo è il ritirarsi dalla casa, che gli era stata occasione di peccato. Non dice più come prima a nostro Signore: *Perchè dite voi che io non posso seguirvi? esporrò la mia vita per voi. Jo.* 13. 37. Confessa la sua debolezza allontanandosi dalla occasione del male. Da questo bisogna cominciare; questo è il primo effetto della Penitenza: e il secondo, essendosi ritirato, *pianse amaramente*. Ammiriamo la dolcezza di Gesù dopo la sua Risurrezione: rinfaccia a Pietro, come pure agli altri, l'incredulità, ma più non gli rinfaccia il suo rinnegamento. Era sufficiente, che egli avesse pianto, e che si fosse intenerito al solo sguardo di Gesù Cristo: già il buon Salvatore si è scordato del suo peccato.

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

Riflessioni de' Santi Padri sopra gli Esempi precedenti.

NOn so se sia permesso il pensare, che Gesù Cristo abbia usata qualche riserva nelle remissioni de' peccati, che abbiamo vedute. Non posso credere, che l'Indulgenza uscita dalla bocca di questo Sommo Pontefice, di questo Pontefice Onnipotente, di cui il Sacerdozio è eterno e impareggiabile, che non succedè a nessuno, e a cui nessun succede, di questo Pontefice misericordioso e compassionevole; non posso credere, dico, che la sua Indulgenza abbia potuto non essere stata perfettissima, e senza alcuna riserva di pene. Pure questo Pontefice Onnipotente ha potuto fare quello che ha voluto; e sia come si voglia, non dubito, che coloro a' quali ha perdo-

donato, senza impor loro alcuna pena, non sieno stati poi tanto più rigorosi verso se stessi per mortificare il loro corpo, e il loro spirito, quanto il Salvatore gli aveva esentati dal rigore. Ma in qualunque maniera sia d'uopo intendere l'Indulgenze, di cui l'effetto è stato sì pronto, i Santi Padri non vogliono che tirino a conseguenza; perchè Gesù Cristo, dicono essi, è il Padrone, che può tutto: le regole ordinarie alle quali egli ha astretti i suoi Ministri, non sono per lui. Vede, e mette ne' cuori delle disposizioni, che altri non vi può mettere; e non ve le può vedere, quando vi sono. Quello, che ci fanno sapere questi esempi è, che Iddio può tutto a un tratto inspirare agli Uomini la fede, e la carità in un sì alto grado, che ella basterebbe per ottenere in un momento la total remissione,

e della colpa e della pena. Tal' è l' Indulgenza, che Gesù solo può dare. Non lasciamo di ricevere quella, che ci dà per mezzo della sua Chiesa, e serviamocene per ottenere da Gesù Cristo per lo meno un principio dell'alta disposizione all'amor di Dio, che farebbe in noi un perfetto rinnovamento.

CONSIDERAZIONE V.

L' Indulgenza conceduta al buon Ladro.

NUlla diciamo del buon Ladro: Egli è in croce con Gesù Cristo; è soddisfà, benchè in un momento, quando dice al compagno del suo delitto, e del suo supplizio, e che non fu della sua Penitenza: „ Voi non te-
„ mete Dio, benchè vi ritrovia-
„ te condannato allo stesso sup-
„ plizio? Noi siamo condanna-

„ ti

„ ti con giustizia, perchè patia-
„ mo la pena, che abbiamo me-
„ ritata; ma questi nulla ha fat-
„ to di male „. *Luc.* 23. 40. 41. Egli restò assoluto in quell' istante dalla bocca di Gesù Cristo; e gli fu promesso, che nello stesso giorno avrebbe avuto il Paradiso. Quanto facilmente perdona Gesù a coloro, che patiscono con esso lui, e fanno un sacrificio volontario delle loro pene, benchè forzati.

I.

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni sopra l'esempio del Paralitico, e della Donna Adultera.

Chi non sarebbe commosso da questa espressione del Vangelo: *Gesù vedendo la loro Fede Matth.* 9. 2. (cioè la Fede di coloro che calarono il Paralitico dal tetto), gli disse: *Luc.* 5. 20. *Abbiate confidenza, Figliuolo, i vostri peccati vi son rimessi:*

si: perdona all'infermo: ma espressamente è notato, che gli perdona, non solo in considerazione della sua Fede, ma anche dell'altrui.

A qual si sia costo, o mio Salvatore, voglio venire da Voi, per ottenere la vostra Indulgenza: se non posso entrare per la porta; mi farò calare dal tetto: tenterò le vie più difficili; non verrò da Voi io solo; averò meco degl'Intercessori simili a coloro, che calarono il Paralitico ai piedi del Salvatore, la fede de' quali lo mosse.

Tutti i Santi, diceva David, *pregheranno in tempo opportuno per la remissione del mio peccato. Psal.* 31. 6. Preghiamo dunque gli uni per gli altri; il tempo opportuno è il tempo della Indulgenza, e della misericordia; e allora più che mai i Santi pregano per li peccatori. Ah! Se

io non posso avvicinarmi da me stesso, mi farò portare al Salvatore da' miei Fratelli, e dai Santi: Egli forse avendo riguardo alla lor fede, piuttosto che alla mia, mi averà misericordia.

Se posso mai concepire da qual morte Gesù ritira l'Anima mia infedele, più commosso dalla cognizione, e dal dolore del mio peccato, che la Donna Adultera, otterrò un pronto perdono coll'eccesso del mio dolore.

II.

Sopra l'esempio di S. Pietro, e del buon Ladro.

Gesù, voi mi guardate. Voi mi rinfacciate segretamente, che, come San Pietro, con eccesso di temerità mi sono gettato nel pericolo, non ostanti le vostre minaccie, e le vostre proibizioni, e non ostante il giusto sentimento, che volevate inspirarmi della mia debolezza. Vorrò

io sempre credere, e lusingarmi, che quei discorsi, quelle occasioni, che tanto sovente mi sono state funeste, non mi saranno di nocumento? Mi fermerò io sempre in quelle conversazioni pericolose, nelle quali regnano la corruttela, la maldicenza, il libertinaggio, e l'empietà: e crederò poi di non ardere gettandomi fra le fiamme? O mio Salvatore, fuggirò ad imitazione di San Pietro, qualunque cosa mi costi, il periglioso commercio di coloro, co' quali mi sono perduto. Fuggirò con questo Apostolo, e per evitare le occasioni del male, e per piangere solo in libertà la mia anima perduta, la mia innocenza contaminata. Questo Battesimo di lagrime sia tanto abbondante, che tutte le mie colpe vi restino sommerse, e io vi possa espiare la pena, come io spero cancellarvi la colpa.

Signore, voi mi attaccate alla vostra Croce con le perdite de' beni, con le afflizioni, con le infermità: fate nel mio cuore una impressione sì viva della vostra Giustizia, sicchè io ottenga per una santa società co' vostri patimenti una piena misericordia.

PUNTO TERZO

Indulgenza di San Paolo, dopo d' avere esercitato un giusto rigore.

CONSIDERAZIONE I.

Il rigore di S. Paolo.

UN Cittadino di Corinto avea contratto matrimonio con la moglie di suo Padre: S. Paolo riprende d' una maniera terribile la Chiesa di Corinto, che aveva permesso quell'incesto: 1. *Cor.* 5. 2. „ Come, dice, dopo

„ di

„ di ciò siete ancora gonfi di
„ orgoglio, invece di strugger-
„ vi in lagrime, e separare da
„ voi colui, che ha commesso
„ un tal peccato! „ Egli sgrida tutta la Chiesa di Corinto. Il peccato dell' incestuoso è divenuto peccato comune a cagione della condiscendenza avuta a favore del colpevole. San Paolo comincia dunque dal fir vedere a' Corinti il giusto rigore, col quale si dovea aver trattato quel peccatore separandolo dalla comunione, e soggiunge con questa terribile espressione: *Ib. v.* 3. 4. 5. „ Quanto a me, benchè
„ lontano col corpo, ma pre-
„ sente con lo spirito, ho data
„ la sentenza come presente, ed
„ è, che colui, che ha commes-
„ so cotesto peccato, (essendo il
„ mio spirito, unito alla vostra
„ adunanza in nome del nostro
„ Signor Gesù Cristo) sia per

„ la

„ la possanza del nostro Signor
„ Gesù Cristo dato a satanasso
„ per mortificare la sua carne, af-
„ finchè l'anima sua sia salva nel
„ giorno del nostro Signor Ge-
„ sù Cristo. „ Ecco tutto il ri-
gore della Chiesa: poichè si se-
para dalla comunione un mem-
bro gnasto; e oltre di ciò gli è
fatta sentire una vendetta, qua-
le potrebbe essere quella, che
satanasso, cui è dato in potere,
eserciterebbe sopra di esso, o con
qualche malattìa, come sovente
si vede nella Scrittura, che ve
n'erano molte, di cui il demo-
nio era l'autore, o con altri mez-
zi, de' quali quì non si tratta.
Ecco dunque il doppio rigore
della Chiesa: la scomunica, e
la pena sensibile; ma però que-
sto è un rigore, che tende alla
misericordia, poichè la carne
non è afflitta, se non a fine di
salvare lo spirito.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

Dolcezza, e Indulgenza della Chiesa di Corinto, e del S. Apostolo.

TAl fu la sentenza di S. Paolo pronunziata, come dice egli stesso 2. *Cor.*, 2. 4. *col cuore angustiato e con abbondanza di lagrime*. Così debbono fare i Pastori della Chiesa; quando sono costretti dalla carità a servirsi del potere, che Gesù Cristo ha posto loro in mano, per umiliare i peccatori superbi. A questa sentenza Apostolica, l' incestuoso concepì un tal dispiacimento del suo peccato, e fu di tal maniera preso dal dolore, che si temette, che non cadesse in disperazione. Così la Chiesa di Corinto mitigò la pena di questo penitente: non solo ella ne abbreviò il tempo, ma anche ne diminuì il peso; e per non man-

care verso l' Apostolo, che avea condannata la colpa, e imposta la penitenza, fu pregato di approvare l' Indulgenza, della quale la Chiesa si era servita. E il Santo Apostolo intenerito, 2. *Cor.* 2. 6. „ Basta (dice) che il colpevole si sia soggettato alla correzione, che gli è stata fatta da molti, cioè dalla moltitudine, e dalla Chiesa adunata. „ Dopo dunque di aver così ratificata l' Indulgenza, che i Pastori della Chiesa avevano conceduta alla presenza di tutto il Popolo, secondo il costume di quei tempi, soggiunge: „ In vece di riprovare il perdono, che avete conceduto al colpevole, *Ibid. v.* 7. desidero per lo contrario, che voi lo trattiate più che mai con indulgenza, e lo consoliate, temendo che egli non resti oppresso da una eccedente me-

„ sti-

„ stizia. „ Tal'è il perdono Apostolico. Ecco coloro, che sono giudicati degni da San Paolo della Indulgenza della Chiesa. Sono coloro, che si vedono di tal maniera stretti da' dolori della penitenza, che è da temersi, che vi soccombano; e per questo San Paolo non fa più alcun rimprovero al peccatore: non ha più se non parole di consolazione, di carità, e di dolcezza. „ Quanto avete conceduto „ (dice) io parimente concedo, „ e se io stesso uso Indulgenza, „ è per vostra cagione in per- „ sona di Gesù Cristo; affinchè „ satanasso non c' inganni, e „ non guadagni sopra di noi: „ *Ib. v.* 10. 11. perchè noi non „ ignoriamo i suoi pensieri, e „ sappiamo che si prevale di „ tutto. „

Si domanda a Dio il dolore, che spinse l' Apostolo S. Paolo a concedere l' Indulgenza all' Incestuoso di Corinto.

Chi ci ricondurrà que' tempi avventurati, ne' quali i peccatori, ch' erano posti in penitenza, al primo avvertimento de' Pastori, erano di tal maniera immersi, e inabissati nella mestizia, che la Chiesa, temendo per essi, era subito obbligata a mitigare i suoi rigori! Non s' averebbe quasi più bisogno d' altra correzione, d' altra soddisfazione, d' altra penitenza, non vi sarebbe altro che consolazione, e balsamo per li peccatori. Santo dolore della penitenza, che da gran tempo io cerco, quando ti troverò? *Le afflizioni, e le angoscie mi hanno ritrovato;* diceva Davidde *Psal:* 118. 143.

Men-

Mentre io le fuggiva, hanno saputo ritrovarmi senza che io le cercassi. Ma vi è un'afflizione, ed è quella della penitenza, che io vorrei poter ritrovare per poter dire: *Ho ritrovato l'afflizione e il dolore, ed ho invocato il nome del Signore:* Psal. 30. Santo dolore quando ti ritroverò? Quando verrai ad intenermi il cuore? Lagrime della penitenza tanto sovente cercate, venite, egli è tempo, venite a prepararmi alla Indulgenza: se il mio peccato non mi muove, se io sono insensibile alle minacce di Dio, e della Chiesa, l'Indulgenza, la bontà, la facilità di Gesù Cristo; e della Chiesa sua cara Sposa, mi spezzino il cuore; e cominci a sentire quanto è orribile, quanto dee essere doloroso l'avere offeso un Dio sì buono.

PUNTO QUARTO.

Indulgenza dell' Apostolo e Vangelista S. Giovanni.

E' Celebre nella Storia Ecclesiastica: si sa da tutti il Giovane, che San Giovanni, ritornando dal suo esilio di Patmos, aveva convertito, e confidato al Vescovo, che gli diede il Battesimo; e poi per meglio custodirlo, diedegli il Sigillo del Signore, cioè la Confermazione. Cotesto Giovane rapito da' piaceri, e dalle cattive compagnie, s'immerse appoco, appoco nel disordine sino a divenire alla fine capo di ladri. Il Santo Apostolo, ritornato in Efeso, stette assai tempo senza tornare alla Città, nella quale lo aveva lasciato; ed essendovi stato richiamato, per regolarvi gli affari della Chiesa, gli cominciò dal ridomandare al Vescovo il sa-

cro

cro deposito, che gli aveva consegnato. Il Vescovo gli rispose sospirando, che il Giovane era morto; e il Santo, che ben sapeva qual morte fosse deplorata da' Cristiani, seppe ben presto, che altro non era quella morte se non il delitto del suo Discepolo. Dopo averne amaramente deplorata la perdita, e averla rinfacciata al buon Vescovo; tutto che fosse decrepito perchè aveva quasi cent'anni, si fece mettere sopra un cavallo, e in quello stato corse dietro alla pecorella smarrita. Fu ben presto preso da' compagni del ladro, che era quello che egli appunto voleva; ed egli gli pregò con gran calore di condurlo al loro capo. Il Giovane non ebbe appena riconosciuto S. Giovanni, che non potendo sostenerne la vista, prese la fuga; ma l'Apostolo seguitollo, gridando: *Figliuo-*

lo

lo mio, perchè mi fuggite? la vostra salute non è disperata: io renderò conto per voi a Dio, e se bisogna morire per voi, come Gesù Cristo è morto per noi tutti, io darò l'anima mia per la vostra: fermatevi, credetemi; che Gesù Cristo mi ha mandato a voi. A queste parole il Giovane feroce resta stupido: teneva gli occhi fissi a terra: nello stesso istante gettò via l'armi, e proruppe in altissime grida, versando un torrente di lagrime. Abbracciò poi il Santo Vecchio, che gli accorse incontro, e lo battezzò per la seconda volta colle lagrime che spargeva. Nascondeva la sua mano omicida: ma l' Apostolo, vedendola lavata per la penitenza da tutto il sangue che aveva sparso; la baciò, e ricondusse il suo Discepolo alla Chiesa, dove, avendo domandato per esso il perdono a Dio, ed es-

sendosi afflitto con esso lui con digiuni continui, non cessò, finchè non l'ebbe ammesso di nuovo nella Chiesa, prima anche di partire da quella Città: tanto le lagrime del suo Penitente mescolate colle sue furono efficaci. Così diede a tutta la Chiesa con sì belli contrassegni un famoso esempio di una seconda rigenerazione, e d'una subitanea risurrezione di un'anima perduta. Tanto Eusebio racconta nella sua Storia Ecclesiastica lib. 3. 6. 7. come tratto dal Libro di S. Clemente Alessandrino, intitolato: *Qual'è il Ricco che si salva?* nel quale noi lo leggiamo ancora al cap. 42. Tal fu l'Indulgenza di S. Giovanni; e non si dee lasciare in dimenticanza, che fu accompagnata da' digiuni, come sempre è stato lo spirito della Chiesa.

Si domanda a Dio per li Pastori della Chiesa, e per li Peccatori lo Spirito di gemito, e di compunzione.

Mio Dio, datemi le lagrime, che abbrevino il tempo della penitenza: inspirate ai Pastori della vostra Chiesa lo Spirito di gemito per li Peccatori, sopra i quali esercitino l'autorità, che voi loro avete data. Abbiamo veduto un S. Paolo pronunziare con lagrime la mesta sentenza dell'incestuoso di Corinto; le lagrime del Santo Apostolo, ch'eccitarono quelle del Peccatore, intercedettero nello stesso tempo al Peccatore l'Indulgenza Apostolica: lo stesso avvenne al Penitente di San Giovanni. O Signore, che avete inspirato al vostro Discepolo diletto le lagrime paterne, e il desiderio di digiunare e di

affliggersi con colui, che egli volova rimettere nella Chiesa, rinnovate ne' Pastori, e nel Popolo questo spirito di compunzione e di lagrime, che prepara così bene i cuori alla Indulgenza.

PUNTO QUINTO

Indulgenza della Chiesa antica nel tempo delle Persecuzioni.

CONSIDERAZIONE I.

I Martiri si affliggono nelle loro prigioni per la caduta de' Peccatori, e intercedono per loro appresso la Chiesa, per abbreviare il tempo della lor penitenza.

NEl tempo delle persecuzioni i Martiri intercedevano per lr Penitenti, e consideravasi la loro intercessione come u a specie di sentenza pronunziata n lor favore, per far loro restituire

la

la pace, e la comunione: questo si vede in una Lettera di S. Dionigi di Alessandria. *Euseb. Hist. Eccl.* 6. 4.

Si vedono in alcune Lettere de' Martiri le lagrime, che versavano nelle loro prigioni per coloro, che erano caduti in tempo delle persecuzioni, più afflitti per la caduta de' loro Fratelli, che per li loro propri patimenti. In punto di spirare per la fame, non si occupavano se non nel pensiero della conversione di quest' infelici. Uno de' Martiri scrive a un altro. „ Vi prego di „ affliggervi meco per la perdi- „ ta di mia Sorella, che è caduta „ in questa strage; per la quale „ passo fra dolori la gioia della „ Pasqua, e sto notte e giorno „ versando lagrime involto nella „ cenere, e nel cilicio. „ Le pene, che pativano nella loro orribile prigione, non impedivano

loro

loro il sentire le allegrezze della solennità Pasquale; ma la caduta de' loro Fratelli ne toglieva loro tutta la dolcezza; e come se il patimento di queste vittime di Gesù Cristo non fosse stato violento a sufficienza, vi aggiungevano con gemiti continuati l'umiltà della cenere, e l'austerità del cilicio. Tanto si vede nelle Lettere di Celerino, e di Luciano, fra quelle di S. Cipriano Martire. *Epist.* 16. *cap.* 20. 21.

CONSIDERAZIONE II.

La Chiesa aveva riguardo alla intercessione de' Martiri, e usava Indulgenze in grazia di essi.

LA Chiesa aveva riguardo alle intercessioni de' Martiri: ad imitazione del Salvatore, che, siccome abbiamo veduto, concedè al Paralitico la remissione de' suoi peccati, non solo a ca-

gio-

gione della sua Fede, ma ancora della Fede di coloro, che lo portarono a' suoi piedi, e tal era l'Indulgenza, che concedeva sovente in nome de' Martiri.

Resistevasi però a coloro, che pretendevano d'avere la comunione, senza essersi prima sottomessi alle leggi della penitenza: le lettere de' Martiri esprimevano, e non promettevano la pace, e l'Indulgenza se non a coloro, di cui la causa fosse esaminata dal Vescovo, *Ap. Cypr. Ibid.* cioè, dopo ch' egli avesse esaminato, come si erano guidati dopo la loro caduta. Se ritrovavasi, che il loro zelo si fosse riacceso, che avessero abbandonate le loro case, e le loro ricchezze, che avevano voluto conservare in pregiudizio della lor Fede, e in fine che si fossero sottomessi alla Chiesa, perdonavasi loro volentieri in considerazio. e' de' Martiri.

CONSIDERAZIONE III.

I Martiri sono considerati nell' antica Chiesa aver parte nell' opera della Redenzione.

CO'n questa considerazione Origene non ha temuto di scrivere, *de exhors. Mart.* „ che i „ Martiri amministrano la re„ missione de' peccati; che il „ loro martirio, ad imitazione „ di quello di Gesù Cristo, è „ un Battesimo, nel quale i pec„ cati di molti sono espiati; e „ noi possiamo in qualche ma„ niera esser redenti dal Sangue „ prezioso de' Martiri, come dal „ Sangue prezioso di Gesù. „ Nel che non fa altro se non esplicare i luoghi della Scrittura, che associano i Santi all' imperio di Gesù Cristo. *Apoc.* 2. 26. 27. 28. 29., e il passo in cui S. Paolo dice, *Coloss.* 1. 24. che egli ha compiuto quello che manca

ca alla Passione di Gesù Cristo per la Chiesa, che è il suo Corpo.

Quello, che è scritto de' Martiri si dee intendere di tutti i Santi, che tutti sono Martiri della mortificazione, e della penitenza, e tutti anche sono disposti a dare la lor vita per Gesù Cristo, e per li loro Fratelli, per questa carità di cui altra maggiore non v'ha, come dice lo stesso Gesù. Così sono tutti associati ai Martiri, e divenuti con essi intercessori efficaci per li Penitenti, aumentano il tesoro dell'Indulgenze della Chiesa. *Jo.* 13. 13.

CONSIDERAZIONE IV.

Il Sangue di Gesù Cristo dà il valore all'intercessione de' Santi.

LA grazia, che Iddio fa ai Santi, è un effetto della efficacia del Sangue di Gesù Cristo.

sto. Questo Sangue è tanto potente, e di valore sì grande, che comunica il suo valore al sangue, e a' patimenti de' Santi, che sono uniti co' suoi. Questo è quello, che fa una parte della Comunione de' Santi; non è bene alcuno in un membro del Corpo di Gesù Cristo, a cui gli altri per sua bontà non possano aver parte. Così, placato dagli uni, si addolcisce verso gli altri: è un errore troppo rozzo l'immaginarsi, che questa dottrina diminuisca il valore delle soddisfazioni infinite di Gesù Cristo, poichè per lo contrario ce ne fa vedere la ricchezza. E' in Dio una sì gran bontà, che ha riguardo non solo alla intercessione infinita, e onnipotente del Sangue del suo Figliuolo, ma anche a quelle di tutte le sue membra, a cagion dell'unione che hanno con esso: il che fa il com-

pi-

pimento della preghiera del Salvatore stesso, quando disse: *Jo: 17. 26. Io voglio, o Padre, che la carità, colla quale tu mi hai amato, sia in essi, come io stesso sono in loro.*

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni.

Si domanda a Dio di essere associato a' meriti de' Santi Martiri, e di tutti i Santi per ottenere l' Indulgenza della Chiesa

Associatemi, mio Salvatore, a' patimenti de' vostri Martiri, e di tutti i vostri Santi: desidero di essere associato ai vostri, associandomi ai loro; poichè da' vostri ne viene l'efficacia, la santità, e il merito. Mio Salvatore, riconosco la vostra pienezza, che si stende sopra di me, e per se stessa, e per le grazie che ella diffonde per me sopra tutte le vostre membra, e nella santa Società, che mi unisce con esse.

Quando io mi arricchisco, o Salvatore, co' meriti de' vostri Santi, che vi degnate applicarmi colle loro pie intercessioni, mi associo a' vostri tesori, e alle ricchezze immense del vostro Sangue, di cui la vostra Chiesa mi dispensa il valore infinito per la mia tal quale penitenza, e per la sua grande Indulgenza, che è la vostra.

PUNTO SESTO.

L' Indulgenza del Concilio di Nicea, e della Chiesa nella sua pace.

CONSIDERAZIONE I.

Due Canoni di questo Santo Concilio.

LA bontà della Chiesa è tanto grande, che ha ancora della Indulgenza per coloro, che meno ne meritano, purchè comin-

cino sinceramente la lor penitenza. Questo si vede in due Canoni del Concilio di Nicea; il Canone 11. parla così. „ Per „ coloro, che sono caduti senza necessità, senza perdita di „ beni, senza pericolo, o altra „ cosa simile; come è avvenuto „ sotto la tirannía di Licinio; ancorchè sieno indegni di esser „ trattati con umanità, è piaciuto „ nulladimeno al Santo Concilio „ di usare verso di loro Indulgenza.„ Questa dolcezza però non impediva, che si lasciassero per dodici anni in penitenza, a cagione dell'enormità di loro caduta, sgravandoli dal rimanente, che il rigore della disciplina esigeva allora: tanto era viva l'impressione de' santi rigori della Chiesa, nella quale esercitavansi i giudizi di Dio. Ma il Canone 12. si spiega con maggior chiarezza sopra l'Indulgenza, e dichiara: „ Che tutte

„ que-

„ queste cose, che risguardano
„ la penitenza, tanto nel Cano-
„ ne 11. quanto in questo, per
„ tutti coloro i quali averanno
„ mostrato con gli effetti, cioè
„ (come essi lo spiegano) col
„ timore de' Giudizi di Dio, con
„ le loro lacrime, con la loro
„ pazienza, e con le loro opere
„ buone, che la lor conversio-
„ ne è vera, e non finta, dopo
„ certi esercizi di molti anni,
„ che sarebbe troppo lungo lo
„ spiegare, sarà permesso al Ve-
„ scovo l' ordinare per essi qual-
„ che maggior dolcezza, e uma-
„ nità. Ma per coloro, che ave-
„ ranno fatta penitenza indiffe-
„ rentemente, e senza fervore,
„ credendo (osservate queste pa-
„ role) che basti l'entrare nel-
„ la Chiesa, per essere conver-
„ titi, termineranno il loro tem-
„ po, e non si farà loro gra-
„ zia alcuna. „ Così la dolcez-

za, e l'umanità, cioè l'Indulgenza, secondo lo spirito della Chiesa, e di questo gran Concilio; è unita al fervore, col quale si saranno sofferte le fatiche della penitenza.

CONSIDERAZIONE II.

Cosa sia secondo il Concilio il far Penitenza indifferentemente.

POnderiamo queste parole de' Padri di Nicea: *Coloro che faranno Penitenza indifferentemente, credendo che basti l'entrare nella Chiesa per essere convertiti, termineranno il loro tempo.* Che vogliono dire questi Padri con questa Penitenza indifferente? Vogliono significare penitenza, e opere soddisfattorie praticate con delicatezza, con negligenza, senza compunzione, senza coraggio, senza sentimento, senza prendere a far cosa alcuna per se stesso,

so, senza evitare le occasioni che c'inducono al male, e che rendono la tentazione vittoriosa della nostra debolezza. Per uscir da questa funesta indifferenza, bisogna appigliarsi alla orazione, al digiuno, alle limosine, alle opere buone, e affaticarsi seriosamente nell'opera della propria salute, nella durata permanente della sua conversione; altrimenti si prende troppo indifferentemente la penitenza: si viene ad essere di quei tiepidi, che Gesù Cristo rigetta dalla sua bocca. *Apoc.* 3. 16. e l'Indulgenza non è fatta per tal sorta di penitenti, secondo il Concilio di Nicea.

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni.

Si domanda a Dio il favore interiore, a cui la Chiesa vuol condurci per via della Indulgenza.

O Dio, levate dal mio cuore la negligenza, che mi fa prendere

dere indifferentemente la penitenza: bisogna aver posti in dimenticanza i propri peccati, le proprie obbligazioni, la propria salute, i vostri giudizi, le vostre misericordie, le vostre grazie, per fare negligentemente, e con debolezza, e indifferenza un'azione tanto importante, quanto è quella della penitenza.

Mio Salvatore, io tremo alla terribil minaccia di rigettare i tiepidi, cioè coloro, che fanno debolmente l'opera vostra. Ma qual opera dev'esser fatta con meno di debolezza, che l'opera della penitenza, nella quale si tratta di riparare alle proprie debolezze, e alle negligenze passate?

O mio Dio! Nella penitenza bisogna vincere la propria debolezza, e le proprie cattive consuetudini: quale azione domanda sforzo maggiore, maggior vio-

lenza di questa? Non è questa l'occasione, in cui il Regno de' Cieli soffre violenza, e dev' essere rapito dalla forza, affinchè il costume dell'operar male, ceda, come dice S. Agostino, alla violenza del pentimento? *Ut violentiæ pœnitendi cedat consuetudo peccandi.*

Signore, per evitare questa negligenza, dateci quello, che la vostra Chiesa, nel Concilio di Nicea, domandava ai Penitenti, il timore, che ci fa fuggire le occasioni del peccato, temendo la nostra debolezza, e i vostri giudizi; le lagrime, che un tenero amore, e un dolore penetrante trae dagli occhi, una pazienza capace di sopportar tutto, e delle opere che facciano vedere una vera conversione, senza di che l'Indulgenza è una illusione, e la conversione è immaginaria.

O Signore, l' Indulgenza mi ecciti ad amare, in vece di farmi cadere nella rilassatezza: mi ecciti, perchè non sia del numero di coloro, che credono aver fatto il tutto, ed essersi perfettamente convertiti, purchè entrino esteriormente nella Chiesa, facciano le loro stazioni, si accostino alla santa Mensa, senza affaticarsi seriamente nella conversione del loro cuore. Liberatemi, mio Signore, da questo esteriore ingannevole di divozione: datemi nella penitenza un fervore sì grande, che mi renda veramente degno dell' Indulgenza; e fate, che io me ne approfitti in maniera, che ella ecciti il mio fervore.

PUNTO SETTIMO.

L'Indulgenza de' Secoli seguenti, e della Chiesa presente.

CONSIDERAZIONE I.

La Dottrina del Concilio di Trento nel Decreto riferito di sopra, basta per rinnovare nella pratica della Penitenza, e delle Indulgenze lo spirito antico della Chiesa.

QUì non si tratta di fare una storia curiosa delle Indulgenze, nè di mostrare tutti i gradi, per via de' quali l'antico rigore dei Canoni si è diminuito. Non è nemmeno necessario l'esaminare, se questi Canoni sussistano ancora in qualche maniera, e se la Chiesa v'abbia gli occhi nel dare le Indulgenze, come si pensa comunemente da' Dottori. Le Indulgenze Plenarie contrapposte alle Indul-

genze di sette anni, di quattordici anni, di vent'anni, di venti giorni, di quaranta giorni, di sessanta giorni, di cento giorni, e altre simili, sembrano far vedere, che i Canoni penitenziali non sono affatto lasciati in dimenticanza: perchè anche di presente la Chiesa vi ha del riguardo nell' Indulgenze. Ma lasciando queste questioni alle scuole, per non meditar quì, se non quello, che serve d'edificazione, il Concilio di Trento basta per farci vedere, che la Chiesa conserva il diritto, e l'intenzione di esercitare i suoi santi rigori nella penitenza; di darci cioè *delle penitenze convenienti, e proporzionate*, delle penitenze, che ci rendano conformi a Gesù Cristo Crocifisso, che per noi soddisfa alla giustizia di suo Padre; delle penitenze, che servano non solo di freno alla licenza, ma sieno,

ancora in riguardo a Dio, una vendetta, e un gastigo de' peccati passati. Ecco il ristretto, e il compendio delle parole del Concilio di Trento, che abbiamo riferite, cavate dalla *Sess.* 14. *c.* 2., *e* 8. Questo basta per farvi vedere, che l'intenzione della Chiesa è sempre di conservare l'antico diritto, che ella ha, di esercitare severamente sopra i Penitenti la giustizia di Dio, posta nelle sue mani. Questa Dottrina del Concilio contiene in virtù tutta l'austerità de' Canoni antichi: l'enormità de' peccati, che commettono i Cristiani, non è men grande: la loro ingratitudine, che oltraggia lo Spirito Santo, che hanno ricevuto nel Battesimo, non è men orribile: la giustizia di Dio non ha cambiate le sue regole: l'inclinazione delle prave consuetudini contratte col peccato non è meno

pericolosa; e la licenza di peccare non è meno da temersi, che ne' primi Secoli. La Chiesa sostiene tutte queste ragioni nel Concilio di Trento con una forza, che nulla cede a quella de' Padri: la Penitenza veramente è un secondo Battesimo, ma a questo prezzo, e come dice il Concilio, quando è accompagnata *da gran pianti, e da gran fatiche*; altrimenti non sarà un Battesimo laborioso, che di nuovo ci conduca alla nostra prima purità, e integrità. Se il vigore dello spirito antico del Cristianesimo sussiste in tutta la sua forza, si ha sempre lo stesso bisogno della clemenza, e della Indulgenza della Chiesa.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

Altri Decreti importanti dello stesso Concilio

LO stesso Concilio perciò, entrando nello spirito, e nel zelo dell' Antichità, per conservare le Indulgenze contra la temerità degli Eretici, e per determinare quello se ne dee credere, parla in questa maniera. *C. Sess.* 25. *Dec. de Indulg.* „ La „ potestà di conferire le Indul- „ genze essendo stata data da „ Gesù Cristo alla Chiesa, e la „ stessa Chiesa essendosi servi- „ ta di questa potestà sino da' „ primi tempi, il Santo Conci- „ lio insegna, che l'uso delle „ Indulgenze, assai salutare al „ Popolo Cristiano, e approvato „ dall'autorità de' Santi Concili, „ dee essere conservato. Lo stes- „ so Concilio fulmina la scomu- „ nica contra tutti coloro; che

„ as-

„ asseriscono, o che elle sono in-
„ utili, o che la potestà di con-
„ cederle non è nella Chiesa.
„ Desidera però, che abbiasi del-
„ la moderazione nel concederle;
„ moderazione, che è stabilita
„ dal costume antico, ed appro-
„ vata nella Chiesa, affinchè la
„ disciplina Ecclesiastica non re-
„ sti snervata da una facilità ec-
„ cedente „. Il rimanente di que-
sto Decreto riguarda solo i Ve-
scovi, e la cura, che debbono
prendere di sradicare la superstì-
zione, i guadagni illeciti, e gli
abusi, che si potrebbono ritrovare
nella dispensazione, e nell'uso
delle Indulgenze; il che si rife-
risce al Decreto dello stesso Con-
cilio, in cui si regola, e deter-
mina „ che le Indulgenze, e le
„ altre grazie spirituali, delle
„ quali non è cosa giusta il pri-
„ vare i Fedeli di Gesù Cristo,
„ sotto il pretesto, che se ne fac-

„ cia

„ cia abuso, sieno pubblicate „ con le cautele prescritte in que- „ sto Decreto: „ *Dimodochè in fine*, conclude il Concilio, *Sess. 21. c. 9. de Reform. s'intenda, che questi celesti tesori della Chiesa sono dispensati, non per guadagno, ma per pietà.*

CONSIDERAZIONE III.

Osservazioni sopra questi Decreti.

TUtto sente d'antichità, e di pietà in questi Decreti del Concilio, e non si può abbastanza ammirare la sapienza della Chiesa, e la purità della sua Dottrina.

Si vede in primo luogo, che il Santo Concilio riduce il tutto agli usi antichi, e approvati nella Chiesa, e ne' Concili. Ora lo spirito de' Concili antichi, e fra gli altri del Concilio di Nicea, è l'accordare l'Indulgenza

a co-

a coloro, che ricompenseranno col fervore quello, che sarà mitigato nell'austerità; per conseguenza si vede, che anche oggidì l'intenzione della Chiesa si è, che i Fedeli entrino in questo spirito, e amino più, quando più loro è rimesso; secondo che Gesù Cristo ha pronunziato di propria bocca.

In secondo luogo, il Concilio desidera, che sieno moderate le Indulgenze, *temendo snervare l'Ecclesiastica Disciplina*; e senza entrare in dispute, che riguardano l'attenzione de' Pastori, non vi è cosa più efficace per prevenire il funesto indebolimento della Disciplina, che il far entrare i Fedeli, col mezzo dell'Indulgenza in questo spirito di fervore, tanto conforme al Vangelo, e a tutta l'antichità.

CONSIDERAZIONE IV.

Non si dee troppo curiosamente cercare l'effetto preciso dell'Indulgenze.

QUello, che è più da osservarsi nel Decreto del Concilio si è, che senza determinare in che consista precisamente l'utilità dell'Indulgenze, si contenta di decidere, che elle sono utili, e salutari. Non per diminuirne il pregio egli ha parlato con questa riserva, come i profani, e gli Eretici potrebbono sospettarlo. A Dio non piaccia: ma per lo contrario una delle più sante preparazioni, che si possono avere per ricevere l'Indulgenza, è l'entrare in questo spirito d'umiltà, e l'accettare le grazie della Chiesa, come ella le concede, senza cercare troppo avanti quello, che ella non giudica a proposito di spiegare. In questa riser-

serva evvi una ritenutezza, che piace a' Dio, che onora la sua Chiesa, che eccita la fede: e se si vuole entrar più avanti, questi è uno studio, che deve essere lasciato a' Teologi; restando il semplice Fedele contento della liberalità della Chiesa, e credendo con ferma fede col Concilio, che non è possibile il non trarre una grande utilità da una grazia sì autentica, e sì solenne.

CONSIDERAZIONE V.

Il Fedele dee ricevere l' Indulgenza con una santa confidenza, che serva a sgravarlo dalle pene dell' altra vita.

IO parlerò al Signore mio Dio, benchè io non sia che polvere e cenere, senza scandagliare il suo segreto, oserò domandargli: Signore, che avete parlato ne' santi Concili, in quello

di

di Nicea, in quello di Trento, come in tutte le altre adunanze di vostra Chiesa Cattolica, in vostro Nome, e per vostra autorità, il primo ha dinominata l'Indulgenza, una umanità, una dolcezza; ed ho anche intesa la Dottrina del Santo Concilio di Trento, Concilio degli ultimi tempi. Ma voi presedete col vostro Spirito Santo negli ultimi, come ne' primi tempi della vostra Chiesa Cattolica, nella quale, e con la quale avete promesso di essere per sempre. La Dottrina di questo Concilio è, che l'Indulgenza è utilissima, e in sommo grado salutare. Ma, o Signore, qual sarebbe questa utilità, qual sarebbe questa umanità, questa dolcezza, se, esentando i Fedeli da' rigori della giustizia della Chiesa, gli sottomettesse a' maggiori rigori della vita futura? O Dio, ho inteso

da'

da' vostri Santi, *S. Aug. in Psal.* 37. che tutti i supplizi di questa vita sono un nulla, in paragone di quelli che voi preparate nel Purgatorio alle Anime, che non sono per anche a sufficienza purificate per entrare nel Regno eterno, nel quale alcuno, che sia macchiato, non ha luogo. Ma dall' altra parte è vero, secondo la santa, e inviolabile Dottrina di vostra Chiesa Cattolica, che sottomettendosi alle fatiche della penitenza con tutte le disposizioni, che voi domandate, si viene ad essere ridotto come da un secondo Battesimo alla purità della prima rigenerazione. Se con questi salutari rigori si può giugnere ad un sì alto, e perfetto rinnovellamento, sarebbe una cattiva ricompensa pel fervore de' Penitenti, il risparmiar loro queste fatiche, le quali gli avrebbero così perfettamente ri-

rigenerati, non lasciando ai medesimi la speranza di giugnere col mezzo del solo dolore dell'animo, e col profittare dell'Indulgenze, a un simile stato. Così non si può dubitare ragionevolmente, che l'Indulgenza non serva a sgravarci dalle pene dell'altra vita, e del Purgatorio. Che serve l'opporci, che le penitenze, che si ricercano nell'Indulgenze, e nel Giubbileo, sieno troppo leggiere per fare una ragionevole compensazione delle pene dell'altra vita? Perchè tanti gravi autori, alcuni dei quali sono stati inalzati alla Cattedra di S. Pietro, hanno insegnato, che le opere penitenziali, che s'impongono comunemente come per materia necessaria all'Indulgenza, sono talmente elevate dall'accrescimento del fervore, che l'Indulgenza inspira a' santi Penitenti, che associate a' meriti infiniti del Sangue di Gesù Cristo,

e a' meriti de' Santi, dalla grazia dell' Indulgenza possono essere elevate sino a produrre una perfetta purificazione?

In qual grado debba essere questo fervore, per produrre effetto sì grande, non abbiamo bisogno di saperlo: basta all' uomo, senza voler esser più dotto, e più sapiente di quello, che è necessario, accendere, per quanto egli può, nel suo cuore il santo ardore, e abbandonare il rimanente alla Divina misericordia, che sa la misura, che ha posta a' suoi benefici. S. Giovanni dice: 1. *Ep.* 4. 18. che la perfetta carità manda via il timore. Questo è certo, perchè è pronunziato da un Apostolo. Ma se si volesse discorrere sopra il grado, nel quale la carità giugne a questa perfezione, entrerebbesi in una curiosità non solo inutile, ma anche pericolosa. Chi sa parimente

te in qual grado dev' essere un atto di amore, per unire l'anima sì perfettamente con Gesù Cristo, che sia bastante di trasportarla al Cielo senza passare per il Purgatorio? Vi può essere un grado, nel quale questo succede: ma non è necessario che sia noto. E' parimente nell' esecuzione delle opere penali, alle quali è attaccata l' Indulgenza, un grado di fervore, che assorbirebbe tutte le pene della vita futura. Gli stessi Dottori non permettono di determinare in che consista questo grado di fervore; e che che ne sia, è certo che si ha sempre bisogno d' Indulgenza; che ella ha sempre la sua utilità, che in se stessa è sempre efficace, e che non si può attribuire il mancamento, o la diminuzione del suo effetto, se non alla propria indisposizione, e alla propria languidezza.

Chiunque vorrà dare un effetto anche maggiore alla Indulgenza, lo potrà, purchè non la faccia diventare un' occasione di rilassatezza: ma sia sempre attento, secondo il precetto del Vangelo, ad amare tanto più, quanto crederà che gli sia conceduto un gran perdono,

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni.

Si domanda a Dio il suo Amore con la protesta di osservare i Comandamenti.

Mio Salvatore, Pontefice eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, sempre vivente nel Cielo a fine d' intercedere per noi, vengo all'Indulgenza di vostra Chiesa, che è la vostra Indulgenza, con ogni umiltà e semplicità, senza disputare sopra i vostri doni, e con una ferma fede, che questa Indulgenza mi

è

è utilissima, e sommamente necessaria, e nello stesso tempo potentissima, e al sommo efficace: vi vengo con l'intenzione di accrescere in me il vostro amore. Sarà sempre vero, che rimettendo più, più volete esser amato. Questo è il canone fondamentale della Penitenza, questa è la regola, che avete pronunziata con la vostra santa, e divina bocca nel vostro Vangelo. Voi ne avete tratta la confessione dalla bocca fredda, e sprezzatrice di un Fariseo, più debbroso anche nell'anima, che nel corpo, il superbo non voleva lasciarsi accostare a voi i peccatori umiliati, e penitenti; ma io rompo la calca, vengo a' vostri piedi, e non vi lascio sinchè non mi abbiate benedetto, e sinchè io non oda dalla vostra bocca la dolce, e inestimabil espressione: „ Molti peccati le sono rimes-

„ si, perchè ella ha molto ama-
„ to „. *Luc.* 7. 47. e parimente;
„ Colui, a cui più si perdona,
„ più ama. „

Ma voi avete detto, che, amandovi, bisogna osservare i vostri Comandamenti, e osservarli per amore. Con l' opere, con la verità, e non coi soli sentimenti si dimostra, che siete da noi amato. Così io mi appiglierò alla vostra Legge: la ripasserò notte, e giorno per lo mio pensiero; e nell' addormentarmi, e nello svegliarmi; o *che io sia nella mia casa, o che io cammini per la strada: Deut.* 6. cioè, o che io operi, o che io sia in riposo, non la perderò mai di vista: Ella mi accompagnerà ne' miei viaggi, ella mi custodirà nel mio sonno: nello svegliarmi, allo spuntare del giorno, discorrerò con essa, come diceva Salomone *Prov.* 6. 22.

per-

perchè il vostro Comandamento è una fiaccola avanti agli occhi miei: la vostra Legge è una luce, che mi rallegra, e mi guida; e le correzioni, che ricevo dalla vostra bocca paterna sono la mia vita.

Trafiggetemi il cuore con gli strali del vostro Amore Divino: spezzate il cuore indurito con una intera, e perfetta contrizione; toglietegli quanto ha di suo, e create in me un cuor puro, un cuor nuovo, che sia tutto vostro, affinchè io dica notte, e giorno: *Sia fatta la vostra volontà*, perchè questo è il vero esercizio dell' Amor Divino.

PUNTO OTTAVO.

L'Indulgenza ci dee portare ad accrescere il nostro amore, non solo verso Dio, ma anche verso il Prossimo.

CONSIDERAZIONE I.

L'amor fraterno si misura dall' Amore di Dio.

NOn vi sono se non due precetti, ai quali si riducono la Legge, e i Profeti: il primo è l'amare Dio con tutto il suo cuore, e il secondo, che gli è simile, amare il prossimo come se stesso: il secondo è derivato dal primo, e questa è una delle ragioni perchè è detto, che gli è simile. Tutti sono d'accordo, che quanto più si ama Dio, tanto più si ama il prossimo. Basta dunque l'avere stabilita l'aumentazione dell'Amor Divino nell'Indulgenza, per istabilire nello stesso tempo quella dell'amor fraterno. Ma

per

per renderci questa verità più chiara, Gesù Cristo ci ha proposto questa Parabola.

CONSIDERAZIONE II.

Parabola del Re che perdona.

UN Re aveva fatti i conti co' suoi servi, e aveva misericordiosamente rilasciati ad uno di essi diecimila talenti. Ma vedendo, che questo servo ingrato esercitava estremi rigori verso uno de' suoi compagni, gli parlò in questa maniera: „ Cattivo „ servo, io vi ho rimesso tutto „ il vostro debito, perchè voi „ me ne avevate pregato; nè „ ho voluto esigere cosa alcuna „ da voi, e mi sono contentato „ della vostra preghiera: non era „ dunque dovere, che voi aveste pietà del vostro conservo, „ come io ho avuta pietà di voi?„ Se non lo fate, la mia Indnlgen-

za

za non averà in voi alcuno effetto, e sarà d' uopo gettarvi con le mani, e co' piedi legati fra le mani dei carnefici, che esigeranno da voi il debito intero, senza perdonarne cosa alcuna. *Mat.* 18. 32. 33.

Giustizia del mio Salvatore, vi adoro in questa espressione. A noi tutti, e a me in particolare, voi la volgete: *Dovreste aver avuta pietà del vostro fratello, come ho avuto pietà di voi*: Vi dovevate sentire obbligato ad una compassione uguale a quella, che si era avuta per voi, e non conservare cosa alcuna nel vostro cuore della offesa, che avevate ricevuta; come dal canto mio io vi aveva rimesso nell' Indulgenza tutta quella offesa, che mi avevate fatta.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

La Bontà di Dio verso di noi regola la misura della nostra verso il prossimo.

„ NOn temete piccolo gregge, „ perchè è piaciuto a vostro „ Padre di darvi il suo Regno. *Luc.* „ 12. 32. 33. Vendete quanto ave- „ te, e date la limosina. „ In memoria della gran limosina, che Iddio vi ha fatta, trasportandovi dalle tenebre nella sua ammirabil luce, e dandovi il suo Regno con effetto tanto visibile di una dilezione, e di una grazia tanto gratuita, fate la limosina a' vostri fratelli: *Vendete tutto, e date la limosina. Ib.* 33. Vendete voi stessi al prossimo, facendovi con la carità servo di tutti; non abbiate nulla, che sia vostro; possedete i vostri beni come se non li possedeste; non credete esser vostro con verità, se non quello che averete dato

a'

a' vostri amici, che vi riceveranno ne' tabernacoli eterni, e quanto voi fate, passerà nel Cielo per le lor mani. Mettete il vostro cuore, dove avete il vostro tesoro; stimatevi più avventurati nel dare, che nel ricevere, secondo l'espressione di Gesù Signore, di cui S. Paolo ci ha ordinato di ricordarsi. (*Act.* 20. 25.)

„ Pensate alla vostra eterna „ predestinazione (*Col.* 3. 12.) „ tanto piena di misericordia, e „ vestitevi come eletti di Dio, „ santi, e diletti, di viscere di „ compassione, e di benignità, di „ modestia, di umiltà, di paz en- „ za; sopportandovi vicendevol- „ mente, e perdonando l' uno all' „ altro quanto avrete che dire „ contro il proprio fratello; come „ Gesù Cristo a voi ha donato, „ parimente donate agli altri. „ Figliuoli di dilezione e di grazia, amate il far piacere, il do-

nare, il perdonare: concedete à' vostri fratelli l'Indulgenza, che Iddio vi concede; non credete perduti se non i giorni, che passate senza donare, e vi dispiaccia sino all'infinito, non solo di aver offeso un Dio sì buono, ma ancora di aver contristato il vostro prossimo, in cui Iddio si tiene offeso.

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni.

Risolversi sotto gli occhi di Dio di amare più che mai ed esso, e il prossimo dopo l'Indulgenza.

Mio Dio, fatemi la grazia di giugnere al fervore, che la vostra Chiesa attende da' suoi figliuoli nella distribuzione delle sue Indulgenze.

Ma, o mio Dio, mio Signore, chi non vi loderebbe nelle operazioni della vostra Grazia! Nello stesso tempo, che tirate il mio cuore alla vostra bontà infinita,

non sommamente salutare, poichè ella è ugualmente atta a placare il vostro sdegno, che ad eccitare il mio amore. Ella è onnipotente ed efficacissima per se stessa, e non può non produrre il suo effetto, se non a cagione di mia freddezza. O Gesù, o Sposo Celeste, nell'estremo bisogno, in cui sono, accetto in ispirito di fede, di umiltà, e di compunzione l'Indulgenze di vostra Chiesa, coll'intenzione di unirmi a voi più perfettamente; e se è possibile, di non lasciar cosa alcuna fra Voi, e me, nemmeno il minimo residuo o del peccato, o della pena, che mi possa separare da Voi per un sol momento. Perchè, o mio Dio, mio rifugio, e mio appoggio, voglio esser vostro, vi consacro il mio cuore, per amarvi con tutte le mie forze, perchè siete mio Dio, mio Creatore, amabilissimo,

mo, buonissimo, e perfettissimo, cui ogni onore, e gloria appartiene ne' Secoli de' Secoli. Amen.

ISTRUZIONI
Necessarie per il Giubbileo.

Articolo I.
Che cosa è il Giubbileo.

IL Giubbileo è una Indulgenza Plenaria tanto più certa, e tanto più efficace, quanto ella è conceduta dal nostro Santo Pontefice per causa pubblica, con una riflessione più particolare sopra i bisogni della Cristianità, ed è universale (in tutte le Chiese Toscane) il che facendo un concorso intero di tutto il Corpo della Chiesa a fare penitenza de' suoi peccati, e ad offerire delle sante ed umili preghiere in unità di spirito, si sparge sopra tutte le membra particolari di questo corpo una grazia più abbondante a cagione del sa-

„ si, perchè ella ha molto ama-
„ to „. *Luc.* 7. 47. e parimente;
„ Colui, a cui più si perdona,
„ più ama. „

Ma voi avete detto, che, amandovi, bisogna osservare i vostri Comandamenti, e osservarli per amore. Con l' opere, con la verità, e non coi soli sentimenti si dimostra, che siete da noi amato. Così io mi appiglierò alla vostra Legge: la ripasserò notte, e giorno per lo mio pensiero; e nell' addormentarmi, e nello svegliarmi; o *che io sia nella mia casa, o che io cammini per la strada: Deut.* 6. cioè, o che io operi, o che io sia in riposo, non la perderò mai di vista: Ella mi accompagnerà ne' miei viaggi, ella mi custodirà nel mio sonno: nello svegliarmi, allo spuntare del giorno, discorrerò con essa, come diceva Salomone *Prov.* 6. 22.

per-

perchè il vostro Comandamento è una fiaccola avanti agli occhi miei: la vostra Legge è una luce, che mi rallegra, e mi guida; e le correzioni, che ricevo dalla vostra bocca paterna sono la mia vita.

Trafiggetemi il cuore con gli strali del vostro Amore Divino: spezzate il cuore indurito con una intera, e perfetta contrizione; toglietegli quanto ha di suo, e create in me un cuor puro, un cuor nuovo, che sia tutto vostro, affinchè io dica notte, e giorno: *Sia fatta la vostra volontà*, perchè questo è il vero esercizio dell' Amor Divino.

PUNTO OTTAVO.

L'Indulgenza ci dee portare ad accrescere il nostro amore, non solo verso Dio, ma anche verso il Prossimo.

CONSIDERAZIONE I.

L'amor fraterno si misura dall' Amore di Dio.

NOn vi sono se non due precetti, ai quali si riducono la Legge, e i Profeti: il primo è l'amare Dio con tutto il suo cuore, e il secondo, che gli è simile, amare il prossimo come se stesso: il secondo è derivato dal primo, e questa è una delle ragioni perchè è detto, che gli è simile. Tutti sono d'accordo, che quanto più si ama Dio, tanto più si ama il prossimo. Basta dunque l'avere stabilita l'aumentazione dell'Amor Divino nell'Indulgenza, per istabilire nello stesso tempo quella dell'amor fraterno. Ma

per

per renderci questa verità più chiara, Gesù Cristo ci ha proposto questa Parabola.

CONSIDERAZIONE II.

Parabola del Re che perdona.

UN Re aveva fatti i conti co' suoi servi, e aveva misericordiosamente rilasciati ad uno di essi diecimila talenti. Ma vedendo, che questo servo ingrato esercitava estremi rigori verso uno de'suoi compagni, gli parlò in questa maniera: „ Cattivo „ servo, io vi ho rimesso tutto „ il vostro debito, perchè voi „ me ne avevate pregato; nè „ ho voluto esigere cosa alcuna „ da voi, e mi sono contentato „ della vostra preghiera: non era „ dunque dovere, che voi aveste pietà del vostro conservo, „ come io ho avuta pietà di voi?„ Se non lo fate, la mia Indnlgen-

za

za non averà in voi alcuno effetto, e sarà d' uopo gettarvi con le mani, e co' piedi legati fra le mani dei carnefici, che esigeranno da voi il debito intero, senza perdonarne cosa alcuna. *Mat.* 18. 32. 33.

Giustizia del mio Salvatore, vi adoro in questa espressione. A noi tutti, e a me in particolare, voi la volgete: *Dovreste aver avuta pietà del vostro fratello, come ho avuto pietà di voi:* Vi dovevate sentire obbligato ad una compassione uguale a quella, che si era avuta per voi, e non conservare cosa alcuna nel vostro cuore della offesa, che avevate ricevuta; come dal canto mio io vi aveva rimesso nell' Indulgenza tutta quella offesa, che mi avevate fatta.

CONSIDERAZIONE III.

La Bontà di Dio verso di noi regola la misura della nostra verso il prossimo.

„ NOn temete piccolo gregge, „ perchè è piaciuto a vostro „ Padre di darvi il suo Regno. *Luc.* „ 12. 32. 33. Vendete quanto ave- „ te, e date la limosina. „ In memoria della gran limosina, che Iddio vi ha fatta, trasportandovi dalle tenebre nella sua ammirabil luce, e dandovi il suo Regno con effetto tanto visibile di una dilezione, e di una grazia tanto gratuita, fate la limosina a' vostri fratelli: *Vendete tutto, e date la limosina. Ib.* 33. Vendete voi stessi al prossimo, facendovi con la carità servo di tutti; non abbiate nulla, che sia vostro; possedete i vostri beni come se non li possedeste; non credete esser vostro con verità, se non quello che averete dato

a'

a' vostri amici, che vi riceveranno ne' tabernacoli eterni, e quanto voi fate, passerà nel Cielo per le lor mani. Mettete il vostro cuore, dove avete il vostro tesoro; stimatevi più avventurati nel dare, che nel ricevere, secondo l'espressione di Gesù Signore, di cui S. Paolo ci ha ordinato di ricordarsi. (*Act.* 20. 25.)

„ Pensate alla vostra eterna „ predestinazione (*Col.* 3. 12.) „ tanto piena di misericordia, e „ vestitevi come eletti di Dio, „ santi, e diletti, di viscere di „ compassione, e di benignità, di „ modestia, di umiltà, di paz en- „ za; sopportandovi vicendevol- „ mente, e perdonando l'uno all' „ altro quanto avrete che dire „ contro il proprio fratello; come „ Gesù Cristo a voi ha donato, „ parimente donate agli altri. „ Figliuoli di dilezione e di grazia, amate il far piacere, il do-

nare, il perdonare: concedete à' vostri fratelli l'Indulgenza, che Iddio vi concede; non credete perduti se non i giorni, che passate senza donare, e vi dispiaccia sino all'infinito, non solo di aver offeso un Dio sì buono, ma ancora di aver contristato il vostro prossimo, in cui Iddio si tiene offeso.

Preghiere, Affetti, e Risoluzioni.

Risolversi sotto gli occhi di Dio di amare più che mai ed esso, e il prossimo dopo l'Indulgenza.

Mio Dio, fatemi la grazia di giugnere al fervore, che la vostra Chiesa attende da' suoi figliuoli nella distribuzione delle sue Indulgenze.

Ma, o mio Dio, mio Signore, chi non vi loderebbe nelle operazioni della vostra Grazia! Nello stesso tempo, che tirate il mio cuore alla vostra bontà infinita,

m' insegnate a diffondere sopra il mio prossimo il casto e puro amore, che mi unisce a voi: io non posso più restare disunito da alcuno de' miei fratelli, nè avere freddezza o indifferenza co' più abietti. Perchè non poss' io ad imitazione di S. Paolo dare me stesso a' miei fratelli, che sono vostri figliuoli, e membri del vostro Figliuolo? E infatti, come diceva il Discepolo diletto (1. *Jo.* 4. 20.) *Se non amo il mio fratello, che vedo, come amerò Dio, che non vedo?* Intenerite il mio cuore sopra i mali, e sopra le necessità temporali, e spirituali de' miei fratelli. Avventurato progresso del Santo Amore, che da' nostri fratelli s' inalza a Dio, e da Dio si diffonde ancora con nuova dolcezza sopra i nostri fratelli.

Mio Dio, voglio riempirmi dello Spirito, che è lo Spirito

del

del vostro Vangelo: sopporterò i rigori della penitenza, quanto lo potrà permettere la mia debolezza; se i vostri Ministri, che sono i miei Padri, giudicano a proposito risparmiare la mia infermità, procurerò aumentare il mio amore, e il mio dolore interno; non sarò ristretto in cosa alcuna da una parte, che non procuri di ricompensare dall'altra. Non si può mai eccedere nel mantenere il rigore, perchè non v'è rigore che io non meriti. Ma qualunque sia quello, che mi sarà imposto, io averò tuttavia bisogno d' Indulgenza. Così mi approfitterò di tutta quella di vostra Chiesa, e sempre pieno del disegno di aumentare il mio amore, aiutato dalla vostra grazia, procurerò di giugnere alla beata rinnovazione, alla quale volete condurmi. L'Indulgenza non mi può essere se

non sommamente salutare, poichè ella è ugualmente atta a placare il vostro sdegno, che ad eccitare il mio amore. Ella è onnipotente ed efficacissima per se stessa, e non può non produrre il suo effetto, se non a cagione di mia freddezza. O Gesù, o Sposo Celeste, nell'estremo bisogno, in cui sono, accetto in ispirito di fede, di umiltà, e di compunzione l'Indulgenze di vostra Chiesa, coll'intenzione di unirmi a voi più perfettamente; e se è possibile, di non lasciar cosa alcuna fra Voi, e me, nemmeno il minimo residuo o del peccato, o della pena, che mi possa separare da Voi per un sol momento. Perchè, o mio Dio, mio rifugio, e mio appoggio, voglio esser vostro, vi consacro il mio cuore, per amarvi con tutte le mie forze, perchè siete mio Dio, mio Creatore, amabilissi-

mo, buonissimo, e perfettissimo, cui ogni onore, e gloria appartiene ne' Secoli de' Secoli. Amen.

ISTRUZIONI
Necessarie per il Giubbileo.

Articolo I.
Che cosa è il Giubbileo.

IL Giubbileo è una Indulgenza Plenaria tanto più certa, e tanto più efficace, quanto ella è conceduta dal nostro Santo Pontefice per causa pubblica, con una riflessione più particolare sopra i bisogni della Cristianità, ed è universale (in tutte le Chiese Toscane) il che facendo un concorso intero di tutto il Corpo della Chiesa a fare penitenza de' suoi peccati, e ad offerire delle sante ed umili preghiere in unità di spirito, si sparge sopra tutte le membra particolari di questo corpo una grazia più abbondante a cagione del sacro

cro legame della Società fraterna, e della Comunione de' Santi.

Le Indulgenze sono istituite per mitigare il rigore delle pene temporali dovute al peccato: perciò il Santo Concilio di Trento ha avuta gran ragione di definire, che l'uso ne è sommamente salutare al Popolo Cristiano. (*Sess.* 25. *Dec. de Indulg.*)

Non bisogna cercare curiosamente come questo rigore sia mitigato, ma bisogna essere persuaso della gran potestà della Chiesa di legare e di sciogliere, come Gesù Cristo lo ha pronunziato di propria bocca, e credere certamente, che una Madre tanto caritativa nulla propone a' suoi Figliuoli, che non serva veramente a sollevarli in questa, e nell' altra vita.

Ma bisogna ben guardarsi dal pensare, che l' intenzione della Chiesa sia di sgravarci con l' In-

dulgenze dall'obbligazioni di soddisfare a Dio: per lo contrario lo spirito della Chiesa è di concedere l'Indulgenze solo a coloro, che si mettono in istato, e disposizione di soddisfare dal canto loro alla Giustizia Divina, per quanto la infermità umana lo permette: e l'Indulgenza non lascia di esserci molto necessaria in questo stato; poichè avendo, come abbiamo di fatto, tutto il fondamento di credere, che siamo molto lontani dall'avere soddisfatto secondo le nostre obligazioni, saremmo troppo nemici di noi stessi, se non avessimo ricorso alle Grazie, e alle Indulgenze della Chiesa.

In somma lo spirito della Chiesa nella dispensazione delle Indulgenze non è di diminuire lo zelo, che ci dee spignere a vendicare contro di noi la Giustizia di Dio, offesa da' nostri peccati; ma di aiutare gli uomini di buona

volontà, e di supplire alle loro debolezze: e il mezzo di guadagnare il Giubbileo, e tutte le altre Indulgenze, è il fare con sincerità tutto ciò, che si può, per ben guadagnarle, e l'attenderne l'effetto dalla Misericordia di Dio, che solo conosce il segreto de' cuori.

Il fondamento delle Indulgenze è la soddisfazione infinitamente sovrabbondante di Gesù Cristo; al che si aggiungono anche le soddisfazioni de' Santi a cagione della bontà di Dio, che si contenta, a riguardo de' più divoti tra suoi Servi, lasciarsi muovere verso gli altri.

Così, per guadagnare le Indulgenze, bisogna unirsi in ispirito alle lagrime, ai sospiri, ai gemiti, alle mortificazioni, alle fatiche, a' patimenti di tutti i Martiri, e di tutti i Santi, e specialmente all'agonia, agli abbandonamenti, in fine alla Passione, e al Sacrificio di Gesù Cristo, in cui, e per cui tutte

le

le sodisfazioni, e le opere buone de' Santi sono accettate da suo Padre.

Articolo II.

Che cosa si debba fare per guadagnare il Giubbileo, e in primo luogo della Orazione.

Il fine generale della Chiesa nel Giubbileo universale è l'eccitare i Fedeli a pregare ancora per tutti i suoi bisogni in generale; e in primo luogo per il nostro Santo Padre il Papa, per li Vescovi, per li Sacerdoti, e Pastori, per tutti gli Stati, e ognuno in particolare per la remissione de' suoi peccati, e di quelli de' suoi fratelli, per l'estirpazione dell' Eresie, per l'esaltazione di Santa Chiesa, per la pace fra' Principi Cristiani, e generalmente per tutte le necessità presenti.

Gli altri motivi delle preghiere sono espressi nelle Orazioni della Chie-

Chiesa; e non resta se non l'avvisarvi di non pregare solamente colla bocca, ma ancora col cuore, a fine di non essere nel numero degl'ipocriti, de' quali è scritto: *Questo Popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.*

Articolo III.

Del Digiuno, delle Limosine, e della Visita delle Chiese.

Ancorchè in particolare la Bolla del N. S. Padre il Papa non parli nel Giubbileo nè del digiuno, nè delle limosine, il costume vuole, (1) che sieno cose prescritte in tutti, ed è anche spirito della Chiesa l'unirle insieme, in conformità di quel detto: *L'Orazione*

(1) Il digiuno lo richiede questa volta anche il tempo Quaresimale, e la limosina è voluta espressamente come opera prescritta nel Breve di concessione del Regnante Pontefice Pio VII.

ne è buona col digiuno, e con la limosina. (*Tob.* 11. 18.) Digiuniamo dunque con uno spirito di compunzione, e di umiltà, allontaniamoci da' giuochi, e dai divertimenti, piangiamo per li nostri peccati, e pensiamo, che il digiuno, che Iddio ha eletto, e gli è grato, consiste nel mortificare i nostri sensi, e la nostra propria volontà, perchè così facciamo la sua.

Quanto alla limosina sta scritto, ch'ella *prega per noi*. Ognuno la faccia dunque secondo il suo potere, e anche sopra il suo potere, dice l'Apostolo. Ma i poveri, che nulla possono dare, si ricordino del quattrinello della vedova, e del bicchiere d'acqua dato per l'amore di Gesù Cristo al bisognoso, di cui ci promette tenere tanto conto nel giorno del suo Giudizio.

Sieno visitate le Chiese per ado-

adorare Dio nella sua Casa, e per unirsi a' meriti, e alle orazioni de' Santi, in memoria de' quali i Tempj sono eretti. Pensiamo dunque alla espressione del Nostro Signore, e Nostro Salvatore: *La mia Casa è Casa di orazione*; e non ne facciamo una spelonca di ladri, portandovi le mani macchiate di vendette, di rapine, e del bene altrui rapito, o desiderato dentro il nostro cuore.

Articolo IV.

Della Confessione, e della Comunione.

L'opera principale da farsi nel Giubbileo è una Santa Comunione, alla quale uno si sia preparato con una Confessione, e con una penitenza severa.

Sempre siamo tenuti ad eccitarci all'amore di Dio, ogni volta che andiamo a confessarci; perchè

chè Iddio non rimette i peccati se non a coloro, che lo amano, o si sforzano di amarlo con tutto il loro cuore, il che è già un principio di amore: ma questa obbligazione aumentasi nel tempo del Giubbileo, e delle Indulgenze, perchè, quanto più Iddio si mostra misericordioso, tanto più siamo strettamente obbligati a rendergli amore per amore, in conformità della espressione del Nostro Salvatore: *Colui, al quale si dà meno, meno ama:* il che vuol dire manifestamente, che colui, al quale più si dà, più ama, e quanto più si aspetta grazie da Dio, tanto più si dee amarlo. Questa è anche la disposizione più necessaria per la Comunione, poichè ella altro non è, che la perfezione del santo amore.

I Confessori sappiano, che possono differire ad altro tempo

il più prossimo, che sia possibile, ed anche cambiare in altre opere alle persone Religiose, a' prigioni, e agli Infermi, le opere del Giubbileo, a' quali il loro stato presente, o anche la lor vocazione non permetteranno di soddisfare. Ma è cosa importante, che si sappia ancora, che possono differire l'assoluzione, la Comunione, e il Giubbileo a coloro, che non ritroveranno a sufficienza disposti, purchè però osservino in essi un vero desiderio di convertirsi.

Articolo V.

Della potestà de' Confessori in tempo di Giubbileo.

I Confessori approvati possono nel tempo del Giubbileo assolvere da tutti i casi riservati a' Vescovi, ed anche alla Santa Sede, e da tutte le Scomuniche

che, e Sospensioni nel foro della coscienza, e solo per quella volta. Ma bisogna sempre ricordarsi, che quanto più la Chiesa è indulgente, tanto più si dee esser severo contro se stesso, ed esatto a soddisfare a' suoi fratelli.

Articolo VI.

Qual'è il frutto del Giubbileo.

Il vero frutto del Giubbileo è una sincera, e perfetta conversione, e l'obbligare i Fedeli ad evitare le recidive con maggior diligenza che mai, affinchè loro non succeda di peggio; e come dice il Salvatore, *il loro stato non sia peggiore del primo.*

Il sentimento, che dee inspirare la grazia ricevuta è il dire colla Sposa: *Mi sono lavata: mi lorderò io forse di nuovo? Sarò io come il cane, che inghiotte di nuovo quanto ha vomitato,*

e co-

è come un sozzo animale, che dopo essere stato lavato, si rivolta di nuovo nel fango? come si esprime San Pietro. Non sia mai così.

Vi esortiamo in nome di nostro Signore, cari fratelli, Curati, Predicatori, e Confessori di fare di queste verità il soggetto principale delle vostre Istruzioni nel tempo del Giubbileo. E voi nostri cari fratelli, e diletti figliuoli, per li quali siamo notte, e giorno fra i dolori del parto, procurando di generarvi in Gesù Cristo, preghiamo di stare attenti alla nostra parola, e di essere nel numero delle Pecore, delle quali è scritto: *Le mie Pecore ascoltano la mia voce, e mi seguono;* perchè in vano ascoltereste la voce delle Pastore, se non lo seguiste a' pascoli, a' quali vi guida per avervi la vera vita.

IL FINE.

2550275 A

2150275

B.5.5.664
B.N.C. - FIRENZE